

## Tema: I RISULTATI DEL VERTICE DI JOHANNESBURG E LE SFIDE PER LA COLLABORAZIONE AMBIENTALE NELL'AREA EURO-MEDITERRANEA

### *Presiede*

Oriella Zanon

*Direttore Generale ARPA Umbria*

Buongiorno a tutti i convenuti.

Dopo avere nelle precedenti Sessioni affrontato l'esame dei livelli organizzativi e prestazionali delle nostre Agenzie, ottenuto le informazioni sulle iniziative delle agenzie degli organismi europei che operano in tema di ambiente, conosciuto le iniziative di gemellaggio e di promozione delle azioni di cooperazione avviate sia a livello nazionale sia nelle relazioni con l'estero, oggi discuteremo i risultati del Vertice di Johannesburg per comprendere a quali nuovi livelli si pone la responsabilità internazionale nei confronti dell'ambiente e quali ulteriori spazi di tutela ambientale si aprono per una collaborazione con i Paesi in via di sviluppo e in particolare con i Paesi dell'area mediterranea.

Come Direttore dell'ARPA Umbria mi sento particolarmente onorata di presiedere questa Sessione, tanto più che l'appartenenza a una delle poche regioni dell'Italia centrale che non si affaccia sul Mediterraneo mi pone tra i soggetti, per esperienza e competenza, meno idonei a svolgere questo ruolo.

Vorrei in apertura ricordarvi il calendario dei lavori: per questa mattina è previsto l'intervento del Direttore generale del Ministero dell'Ambiente preposto alla Protezione dell'Ambiente a livello internazionale, dott. Corrado Clini il quale, ad interim, è anche responsabile della Direzione per lo Sviluppo sostenibile dello stesso Ministero; ascolteremo poi il Capo del programma Life della Commissione Europea Bruno Julien, infine l'intervento di Francesco Saverio Civili che è il coordinatore del programma MEDPOL del Piano d'Azione per il Mediterraneo del MAP dell'UNEP. Concluderà la mattinata la presentazione delle esperienze condotte sul tema oggi all'attenzione delle nostre Agenzie regionali. Nel pomeriggio si terrà la Tavola Rotonda che prevede la partecipazione del Ministro dell'Ambiente.

Passo la parola al dott. Corrado Clini sottolineando l'interesse che abbiamo per conoscere le sue considerazioni sui risultati del Vertice di Johannesburg e soprattutto sugli impegni in quella sede assunti dal nostro Governo. Gli argomenti trattati a Johannesburg sono molti, di grande rilievo ed hanno posto in luce anche le grandi difficoltà che permangono nel reperire soluzioni ai vari problemi disaminati. Su alcuni di questi argomenti come la povertà e la salute ci risulta siano stati assunti impegni precisi e concreti, su altri, che attengono più propriamente l'ambiente, le regole introdotte appaiono un po' più sfumate e non risultano puntualmente individuate azioni di controllo e di sanzionamento per chi tali regole disattende o non persegue gli obiettivi che sono stati prospettati. Per questo all'interno del Governo e soprattutto nelle Commissioni parlamentari ci risulta sia presente un dibattito che tende a chiarire con quali concrete azioni l'Italia intende pervenire al raggiungi-

mento degli obiettivi di Johannesburg e la necessità che alle politiche ambientali sia riconosciuta una valenza trasversale e, pertanto, vengano integrate nelle singole politiche di settore.

Ritengo che alle Agenzie, in quanto soggetti che garantiscono l'applicazione delle politiche ambientali, spetti anche l'importante compito di assicurare nei propri ambiti di competenza, quella coerenza tra le azioni di sviluppo settoriale che la salvaguardia del patrimonio ambientale richiede.

ARPA Umbria, la sola rimasta ad essere direttamente investita della funzione di Autorità Ambientale, sta sperimentando l'individuazione e l'applicazione di un metodo operativo in grado di verificare questa coerenza e renderla nel contempo più leggibile anche in ambito locale. L'Agenzia è uno dei 162 soggetti che hanno ottenuto un finanziamento nell'ambito di Life Ambiente; l'esperienza che si sta effettuando con la sensibilizzazione degli operatori agricoli alle azioni di tutela delle risorse idriche sotterranee e al contenimento degli effetti derivanti dall'uso di pesticidi e di concimi chimici, oltre a rivestire grande interesse nel suo complesso, testimonia la sottovalutazione che generalmente viene riposta nell'utilità delle azioni formative e informative e nella ricettività di coloro cui tali azioni sono rivolte.

## I principali percorsi di follow-up del vertice di Johannesburg

Corrado Clini

*Direttore Generale Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio*

Il tema è stimolante e si può affrontare in molti modi. Uno potrebbe essere forse più divertente ma meno produttivo, quello di provocare reazioni e dibattiti sulla visione politico-ideologica dello sviluppo sostenibile e sul ruolo che Johannesburg ha avuto in questa discussione internazionale. Cercherò di essere invece più prosaico dando alcune informazioni e qualche interpretazione senza usare lo strumentario che è stato abbastanza usato nel corso degli ultimi dieci anni per spiegare cosa dovrebbe essere lo sviluppo sostenibile.

Il vertice di Johannesburg non si è concentrato sull'individuazione di nuovi target e di nuovi programmi di lunghissimo periodo, non si è concentrato sulla costruzione di un nuovo schema teorico per il futuro sostenibile del pianeta, ma ha affrontato tematiche concrete, ha cercato di capire cosa è successo nel mondo dopo Rio de Janeiro e ha concluso con una serie di indicazioni e con una serie di obiettivi concreti di medio periodo. Chi si aspettava pertanto la sistematizzazione della teoria dello sviluppo sostenibile e magari l'individuazione di nuovi ambiziosi obiettivi, è sicuramente deluso. Chi si aspettava, invece, un tentativo concreto di verificare cosa si può e cosa non si può fare e perché si può o non si può fare, forse ha avuto delle risposte interessanti.

Il piano di azione approvato a Johannesburg individua una serie di fattori critici per il futuro dello sviluppo del pianeta (ma anche per il presente) e si concentra sulla necessità di avviare e realizzare iniziative in alcuni settori chiave come il dimezzare, entro il 2015, il numero delle persone che nel pianeta non hanno a disposizione acqua non solo potabile ma anche utilizzabile per altre finalità.

La discussione sull'energia è stata molto difficile e accesa e non si è conclusa con un'indicazione come quella dell'acqua nel senso che non c'è un riferimento a un obiettivo preciso; c'è un'indicazione di tendenza, un percorso da continuare circa l'efficienza energetica, circa l'aumento della disponibilità di energia per rispondere alla domanda di elettricità di almeno 2 miliardi di persone che nel pianeta non hanno accesso all'elettricità; c'è un'indicazione di carattere generale per rafforzare la presenza delle fonti rinnovabili nel portafoglio delle fonti energetiche. Non si è riusciti a indicare un obiettivo più concreto perché i Paesi in via di sviluppo, rappresentati in particolare dai Paesi OPEC, hanno obiettato che, essendo l'energia la chiave per lo sviluppo economico ed essendo necessario avere a disposizione nei Paesi in via di sviluppo energia sicura a costi bassi, non era possibile per loro accettare l'ipotesi, suggerita dall'Unione Europea e da altri Paesi sviluppati, di identificare obiettivi abbastanza concreti e precisi circa le diverse fonti, per esempio una percentuale di energia rinnovabile da assicurare entro il 2010 per rispondere alla domanda di energia.

Il ragionamento dei Paesi in via di sviluppo è stato molto semplice: "Noi abbiamo

bisogno di energia, voi no. Noi abbiamo le risorse energetiche e le mettiamo a vostra disposizione, voi con queste risorse create il vostro sviluppo e, tramite un sistema di tassazione, create il flusso di cassa e la base di risorse per la vostra crescita economica interna. Il tema dell'energia è un tema nel quale vi è uno squilibrio evidente: voi chiedete a noi di assumere degli obiettivi ambientalmente ambiziosi, ma noi abbiamo l'obiettivo di avere energia sicura e a basso costo”.

Questo è stato uno dei temi centrali della discussione di Johannesburg. Non è vero che, come raccontavano i giornali, Johannesburg è stato un grande scontro tra le lobbies petrolifere che orientavano la politica degli Stati Uniti e i Paesi in via di sviluppo che volevano maggiori aiuti. Sull'energia lo scontro è stato con i Paesi in via di sviluppo che non hanno voluto impegni quantificati circa obiettivi ambiziosi dal punto di vista ambientale perché hanno detto che la priorità è lo sviluppo e che, per avere la sicurezza dello sviluppo, è necessaria la sicurezza dell'approvvigionamento energetico.

La partita dello sviluppo sostenibile non è stata pertanto la stessa di Rio de Janeiro o quella del quadro di riferimento dei principi generali e degli obiettivi che tutti condividono per il futuro sostenibile del pianeta; a Johannesburg la discussione si è concentrata sui nodi dello sviluppo e su come tali nodi possono essere resi compatibili con gli obiettivi della sostenibilità ambientale. Il confronto fra nord e sud, fra paesi ricchi e paesi poveri è stato molto chiaro e molto marcato. È perciò diversa la rappresentazione della realtà di Johannesburg rispetto a quella schematica e un po' ideologica - che è stata data di un confronto fra chi vuole proteggere l'ambiente e chi invece vuole proteggere il mondo degli affari.

Allo stesso modo, Johannesburg è stata interessantissima per il confronto difficile tra Paesi ricchi e paesi poveri, tra paesi in via di sviluppo e paesi sviluppati sul tema del commercio internazionale. I paesi in via di sviluppo e quelli di nuova industrializzazione (si pensi all'India, alla Cina, al Brasile) hanno fatto un ragionamento del tipo: “È inutile che vengano aumentati i livelli di aiuto pubblico per i paesi in via di sviluppo se poi queste risorse non vengono impegnate per creare ricchezza interna la quale, però, dipende dalla capacità dei paesi poveri di vendere i loro prodotti nei mercati dei paesi ricchi”. Allora la domanda era: volete abbattere le barriere commerciali che voi (cioè noi paesi ricchi) frapponete nei confronti dei prodotti dei paesi più poveri? Anche nell'Unione Europea, per esempio, si ritiene che molti prodotti provenienti dai paesi più poveri non corrispondano agli standard di qualità ambientale. Pertanto, ad avviso dei Paesi in via di sviluppo si crea una doppia barriera: quella dei sussidi ai prodotti agricoli che noi pratichiamo all'interno dell'Unione Europea e quella dei sussidi ai combustibili fossili che servono per fare in modo che le imprese possano avere a basso costo prodotti sui quali i Paesi dell'Unione applicano tassazioni o incentivi.

La discussione - vivace e difficile - che si è prolungata fino alla fine e che aveva come riferimento gli sviluppi degli accordi di Doha del novembre 2001 nella riunione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, ha consentito di mettere in chiaro che la sfida dello sviluppo sostenibile a livello globale passa attraverso l'accettazione, da parte dei paesi maggiormente sviluppati, della competizione da parte di paesi più poveri all'interno dei nostri mercati. E una delle chiavi per lo sviluppo sostenibile accolte nel documento finale riguarda proprio la cooperazione fra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo per favorire, all'interno dei paesi in via di sviluppo, la generazione di prodotti a standard di qualità corrispondenti a quelli che chiediamo per facilitare l'accesso ai nostri mercati dei prodotti dei paesi in via di sviluppo: parliamo di agricoltura, di elettronica e di altri prodotti dell'industria mani-

fatturiera.

Il ruolo dell'Italia è stato interessantissimo, sebbene poco apprezzato: la stampa ha riferito che il Presidente Berlusconi è andato a Johannesburg a parlare d'altro. L'Italia ha assunto alcune iniziative. La prima sono state azioni di cooperazione internazionale – per esempio nel Mediterraneo – per il trasferimento della e-governance, cioè del sistema di governo della pubblica amministrazione, basato sulle tecnologie dell'informazione, che consente di rendere efficiente l'amministrazione; questa è la chiave per rafforzare la competitività di un sistema paese e il suo aggiornamento rispetto alla domanda del cosiddetto mercato globale.

L'altra iniziativa assunta dall'Italia è stata di azzerare le barriere commerciali per l'entrata nel nostro mercato dei prodotti provenienti dai 48 Paesi più poveri del mondo.

La nostra nazione era stata molto apprezzata anche per un'iniziativa presa durante il G8 di Genova che è stato il punto di riferimento di molta parte delle conclusioni del vertice di Johannesburg. Il G8 di Genova ha lanciato l'iniziativa NEPAD (l'iniziativa per il partenariato fra i paesi ricchi e i paesi poveri in Africa) che è basata su un concetto molto semplice: trasferire risorse e aiuti ai paesi africani avendo in cambio la contabilità circa l'uso di queste risorse, la loro gestione trasparente, la loro finalizzazione a obiettivi di sviluppo, il monitoraggio dei risultati. Sembra una banalità, ma è un'iniziativa fortemente innovativa perché il 41% delle risorse e dell'aiuto pubblico allo sviluppo non viene speso dai paesi che li ricevono e più della metà di quello che viene speso finisce nelle banche svizzere o in altri paradisi fiscali. Come ci hanno ricordato i Paesi in via di sviluppo, se l'aiuto non è finalizzato allo sviluppo ma a sostenere i governi, questo diventa un supporto alla corruzione dei governi. Ebbene, questa iniziativa è stata sottolineata a Johannesburg dal Presidente sudafricano, dal Presidente nigeriano, dal Presidente algerino.

La chiave dello sviluppo sostenibile è, ancora una volta, l'individuazione di obiettivi nell'utilizzazione delle risorse e dell'aiuto pubblico allo sviluppo che siano finalizzate a raggiungere nello stesso tempo la crescita economica e la protezione della qualità dell'ambiente a livello locale.

Un'altra conclusione interessantissima del vertice di Johannesburg riguarda l'individuazione del metodo per la sperimentazione concreta delle azioni indicate. Il vertice ha adottato 562 iniziative di cooperazione internazionale che si chiamano "Iniziativa di tipo II" finalizzate alla realizzazione di progetti nei paesi in via di sviluppo, in partenariato tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, con la partecipazione delle imprese private, delle agenzie delle Nazioni Unite, delle istituzioni finanziarie multilaterali e delle banche regionali di sviluppo. Si tratta di 562 progetti che mobilitano nella fase iniziale 15 miliardi di dollari e che rappresentano la prima traduzione concreta delle azioni e degli obiettivi indicati nel piano di azione di Johannesburg.

L'Italia ha promosso, tra queste iniziative, una nel Mediterraneo per la promozione e diffusione delle fonti rinnovabili finalizzata alla produzione locale di energia, alla elettrificazione rurale, alla desalinazione dell'acqua, alla conservazione dei prodotti agricoli, alla conservazione dei pesci. È un'iniziativa che abbiamo già finanziato in collaborazione con UNEP (il programma delle Nazioni Unite per la protezione dell'ambiente), con l'Agenzia Internazionale per l'Energia (che ha sede a Parigi) e con la Francia. Oggi a Barcellona dovrebbe esserci l'annuncio dell'adesione anche della Spagna. Abbiamo presentato il nostro programma il 22 settembre a Marrakech e in quella sede abbiamo firmato un accordo bilaterale con il Ma-

rocco per sostenere le azioni per la promozione delle fonti rinnovabili in Marocco. Questa iniziativa si inserisce nel contesto di un accordo bilaterale, già sottoscritto da Italia e Algeria, per lo sviluppo della cooperazione bilaterale in campo ambientale che, si inserisce a sua volta nella prospettiva di finalizzare a obiettivi di sostenibilità ambientale e di sviluppo sostenibile le risorse liberate dall'accordo firmato dal Presidente Berlusconi e dal Presidente algerino per la remissione del debito in Algeria.

Abbiamo indicato con forza l'esigenza di non limitare il rapporto di cooperazione, bilaterale o multilaterale, alla erogazione di finanziamenti ma di utilizzare meccanismi innovativi, per esempio, la remissione del debito finalizzato a programmi per la protezione dell'ambiente e per lo sviluppo. Così come abbiamo indicato – ed è uno degli obiettivi dell'iniziativa che abbiamo lanciato nel Mediterraneo – l'esigenza di utilizzare meccanismi di mercato che facilitino lo sviluppo di energia pulita attraverso l'uso dei cosiddetti "certificati verdi" (peraltro già introdotti nella legislazione italiana e che speriamo diventino dal 2005 uno strumento europeo) che sostanzialmente certificano la produzione di energia da fonti rinnovabili e che hanno un valore sul mercato (sul mercato interno italiano il certificato verde è stimato circa 170 lire per chilowattora).

Abbiamo anche presentato una cooperazione con la Cina la quale a Johannesburg ha voluto organizzare l'unica iniziativa di collaborazione pubblica proprio con l'Italia; anche questa iniziativa è caratterizzata da questo doppio obiettivo: promuovere la sostenibilità ambientale attraverso la promozione dello sviluppo, cioè dare senso al fatto che lo sviluppo deve trascinarsi la protezione dell'ambiente e che la protezione dell'ambiente trascina lo sviluppo. Il programma cinese, veramente attraente, riguarda tutti i settori della protezione dell'ambiente e si esplica in quindici iniziative che hanno come contropartita la creazione di *joint ventures* fra imprese italiane e imprese cinesi per la promozione, sul mercato cinese, dei prodotti e dei progetti finalizzati allo sviluppo (per esempio, la *joint venture* per la produzione di pannelli solari in Cina per l'elettrificazione delle zone rurali della Cina). Due osservazioni su cosa dovremmo fare a livello nazionale.

Intanto, muoverci nella scia di Johannesburg per rafforzare al massimo la cooperazione regionale: non c'è risposta allo sviluppo sostenibile se immaginiamo che questo nasca solo a livello locale o nazionale. Lo sviluppo sostenibile deve essere dimensionato su una scala che deve essere almeno di grande regione, perciò è importante il lavoro a livello di Unione Europea. Quando l'Italia avrà il semestre di Presidenza europea, insisterà sul tema dell'integrazione delle politiche ambientali nelle politiche di sviluppo, cioè dando seguito alle proposte di Johannesburg.

La seconda cosa che dovremmo fare – e che abbiamo iniziato a fare in collaborazione con l'APAT e con alcune agenzie regionali – è lo sviluppo di una fortissima iniziativa nei paesi del centro-est di Europa che rappresentano un'area critica per il futuro sostenibile dell'Europa perché questi Paesi sono afflitti sia dalla grave contaminazione ambientale provocata da cinquant'anni di economia pianificata, sia da una domanda di sviluppo che spesso fa di queste aree un territorio favorito per il *dumping* ambientale, cioè per quelle operazioni che favoriscono l'insediamento di attività produttive, anche perché gli standard richiesti alle imprese sono diversi e molto più deboli rispetto a quelli dell'Unione Europea. Occorre un grande lavoro di cooperazione con questi Paesi, un grande lavoro di *capacity building*, di formazione delle capacità locali, di controllo, di orientamento: questo richiede un grande sforzo di informazione e una capacità permanente di interfacciare la nostra con la loro competenza in modo tale che la crescita di questi paesi sia specu-

lare rispetto alla nostra organizzazione e alla nostra crescita.

Interessante il lavoro che stiamo avviando in Polonia, interessantissimo quello che abbiamo già realizzato e che ci apprestiamo a continuare in Romania e in Bulgaria nel bacino del Danubio e sul Mar Nero, quello che abbiamo avviato in cooperazione con la Croazia e con la Slovenia per la gestione delle coste che si estenderà all'Albania in cooperazione con la Grecia.

Ma è anche importante responsabilizzare in quei Paesi le nostre imprese che stanno diventando dei punti di riferimento importanti per la capacità produttiva in queste aree. Il nord-est italiano e alcune regioni del centro stanno esportando non solo i prodotti, ma anche la capacità di produzione e dobbiamo fare in modo che le nostre imprese siano punto di riferimento ed esempio.

Per ultimo, dobbiamo concentrarci su un programma di lavoro che identifichi alcune priorità e, sulla base di queste, verifichi la sostenibilità delle politiche di settore. Il Piano di azione nazionale per lo sviluppo sostenibile – approvato dal CIPE il 3 agosto - è un'occasione. Io sto facendo uno sforzo per fare in modo che l'iniziativa del Ministero dell'Ambiente non si perda in mille rivoli di mille piccole iniziative. Abbiamo modificato in parte il dispositivo della delibera del CIPE che approva il Piano di azione nazionale per lo sviluppo sostenibile, in particolare la parte relativa all'utilizzazione delle risorse; abbiamo altresì annullato una disposizione che prevedeva la messa a bando di risorse per premiare progetti di piccola scala – sia nel settore della ricerca, sia in quello delle azioni per lo sviluppo sostenibile nelle zone più critiche – sostituendola con una procedura che punti a realizzare progetti pilota di dimensioni tali da avere massa critica, cioè da essere esempio e che siano fondati sulla compartecipazione finanziaria delle altre amministrazioni e delle imprese.

Entro la fine dell'anno proporremo la realizzazione di alcuni di questi progetti cercando di coinvolgere imprese private perché vogliamo fare in modo che le azioni per lo sviluppo sostenibile a livello nazionale non siano iniziative parallele all'economia reale, ma entrino dentro l'economia.

Nel 1997 coordinai a Bonn un gruppo di lavoro dei G8 sul futuro dell'industria automobilistica mondiale: chiamammo tutte le più grandi industrie automobilistiche del mondo, compresa la FIAT. General Motors, Toyota, Chrysler, Ford ci esposero i loro investimenti per lo sviluppo delle celle a combustibile, Shell e BP ci esposero i loro investimenti per lo sviluppo di *clean fuels*. L'industria italiana invece ritenne che queste prospettive erano di troppo lungo periodo per avere un impatto economico. Credo che la crisi della FIAT sia il risultato della divaricazione tra le politiche dello sviluppo sostenibile che passano attraverso progetti industriali e le politiche dell'economia reale che considerano lo sviluppo sostenibile un *target* separato e parallelo. Questa divaricazione tra le politiche dell'ambiente e le politiche dello sviluppo porta oggi a livello internazionale alla crisi dello sviluppo perché i target ambientali, all'interno delle politiche industriali, danno competitività ai prodotti, cosa che sta avvenendo in tutti i settori industriali e sulla quale, purtroppo, l'industria italiana registra una situazione di difficoltà a livello di competizione internazionale.

Vogliamo utilizzare il Piano nazionale per lo sviluppo sostenibile e le risorse a disposizione proprio per forzare questa integrazione, che è poi lo stesso tema della nostra Presidenza europea: integrare le politiche ambientali nelle politiche di sviluppo e non continuare ad avere questo doppio binario per cui, da un lato, parliamo di ambiente e ci diamo obiettivi ambiziosissimi che non riusciamo a rispettare e, dall'altro, l'economia reale funziona in un altro modo. Questa divaricazione è

terribile per lo sviluppo perché oggi le imprese che sono più aggressive sui mercati internazionali (per esempio nel settore petrolifero, nel settore dell'automobile, nel settore energetico) sono anche quelle che stanno investendo di più, in assoluto, per la promozione delle fonti alternative. Non è un caso che BP non si chiami più British Petroleum ma Beyond Petroleum, non è un caso che BP sia il più grande investitore mondiale nell'idrogeno e nella ricerca sull'energia solare e sulle fonti rinnovabili.

Dobbiamo riportare in Italia questa concretezza e far capire che quello che è importante non è tanto avere impegni ambiziosi sulla carta, quanto avere impegni concreti e confrontabili con gli impegni degli altri paesi sviluppati, impegni che abbiano un'influenza diretta sulla capacità di crescita economica e di sviluppo industriale del nostro paese.



## I programmi della UE

Bruno Julien

*Rappresentante della Commissione Europea*

Brevemente cercherò di fare un collegamento tra ciò che è stato spiegato stamattina dal prof. Clini, cioè come le grandi conferenze internazionali possono creare impegni, sia a livello internazionale che per gli Stati Membri, e vedere quali sono i problemi pratici che si pongono sul campo perché i problemi di cui ha parlato il dott. Mekkaoui si pongono (su scala diversa naturalmente) nello stesso modo in tutti i nostri Stati membri. Dunque, il Programma Life ha come obiettivo di creare un collegamento tra questi problemi concreti e i grandi impegni internazionali che si possono assumere.

L'Unione Europea desiderava applicare degli obiettivi misurabili e chiari, diretti e questo ha comportato, e il Piano d'Azione ha confermato, gli impegni dei paesi partecipanti volti a uno sviluppo sostenibile e insistono sul ruolo dei paesi industrializzati e sulla società civile nella loro implementazione. Questo vuol dire che, in quanto membri dell'Unione Europea, abbiamo trovato un accordo su diverse cose, al fine di contribuire innanzi tutto a ridurre significativamente la perdita della diversità biologica, e questo è uno degli obiettivi prioritari del Programma Life Nature; migliorare la qualità dell'acqua e questo è stato anche menzionato precedentemente dal prof. Mekkaoui unitamente agli altri problemi. E abbiamo trovato un accordo anche ai fini dei minimizzare gli effetti nocivi dei prodotti chimici sulla salute, stimolare un utilizzo migliore dell'energia, incoraggiare la produzione e il consumo sostenibili.

Queste sono le priorità fondamentali dei progetti Life ambiente.

I principi dello sviluppo sostenibile sono anche inclusi nella nostra "bibbia", vale a dire il VI programma d'azione per l'ambiente della comunità che crea, fino al 2010, un *framework* di tipo politico molto chiaro e rappresenta una linea guida per la politica ambientale dell'Unione Europea.

Lo strumento finanziario per ambiente chiamato Life è uno dei simboli della politica ambientale comunitaria che soddisfa questi principi e negli ultimi dieci anni ha prodotto dei risultati eccellenti.

Le aree di priorità nel VI Programma (chiamiamolo EAP) sono il cambiamento climatico, la protezione della natura e della biodiversità, il miglioramento dell'ambiente e della sanità, l'uso sostenibile delle risorse naturali. Questi sono alcuni dei temi fondamentali sui quali molti progetti Life si sono concentrati. Le aree tematiche di Life sono: la gestione delle acque, l'impatto delle attività economiche, la gestione dei rifiuti, la politica di produzione integrata. Le linee strategiche del VI Programma convergono con gli approcci raccomandati da Life, ad esempio, il miglioramento dell'implementazione della legislazione esistente, l'integrazione di preoccupazioni ambientali con altre politiche, una migliore informazione ai cittadini, un miglior approccio ambientale per quanto concerne la pianificazione dell'uso del territorio. Quindi in questo caso è importante lavorare con le comunità per poter

raggiungere i nostri obiettivi.

Troverete su questo schermo le varie fasi del programma Life dal momento del suo inizio.

Dall'inizio abbiamo cofinanziato circa 2000 progetti all'interno dell'Unione Europea: 630 progetti per Life Nature, 1080 progetti Life Environment e 161 per i paesi terzi.

Vorrei a questo punto brevemente introdurvi e parlarvi delle tre componenti del Programma Life.

Inizierò la mia presentazione parlando del Life Nature.

L'obiettivo specifico dei Life Nature è quello di contribuire, attraverso il cofinanziamento di progetti natura, all'implementazione della legislazione della protezione della natura a livello comunitario. Abbiamo la Direttiva Uccelli e soprattutto la Direttiva Habitat e in particolare la creazione della Rete Natura 2000 per la gestione in sito e la conservazione della flora e della fauna. Il Life Nature è collegato al processo Natura 2000 poiché agli Stati Membri è stato richiesto di sottoporre le loro proposte per una designazione delle aree protette nel 1995. Spesso vengono create delle sinergie tra le attività umane – come ad esempio il turismo, la protezione di alcune aree – e la protezione della natura.

Vorrei fornirvi un esempio di un progetto Life, che è stato implementato dalla Sicilia, che si occupa di una particolare tartaruga chiamata "Caretta caretta" nelle isole Pelagie. Come sapete, questa specie Caretta caretta è la tartaruga più comune nel Mediterraneo. Comunque, il numero di femmine in grado di nidificare in Italia si è molto ridotto a seguito di un declino considerevole negli ultimi trentacinquant'anni. I due siti d'importanza comunitaria nelle isole Pelagie di Lampedusa e Linosa sono stati proposti da parte dell'Italia in quanto parte di questo network. In tali aree le minacce principali alle tartarughe sono la pesca che uccide, purtroppo, molti adulti, il fatto che si sa poco delle aree del mediterraneo e quali sono le specie che vivono nel Mediterraneo. Quindi molti provvedimenti devono essere previsti in tal senso in modo tale che le spiagge delle isole Pelagie siano più sicure in modo tale che queste specie possano deporre tranquillamente le loro uova.

I molti provvedimenti devono includere, ad esempio, la creazione di un laboratorio veterinario, una campagna di sensibilizzazione volta ai pescatori in modo tale che loro sappiano cosa fare e cosa non fare, cose che noi stiamo implementando.

Questo è un progetto ancora in corso, ma abbiamo notato un interesse crescente da parte dei pescatori che ha consentito la creazione di un servizio di primo intervento e anche un centro d'informazioni a Lampedusa. Molto materiale promozionale è stato già accettato dai pescatori e sono stati stabiliti numerosi contatti con la comunità dei pescatori: questa è una prova che dimostra il successo della nostra iniziativa.

La seconda categoria di progetti è collegata all'ambiente: ecco perché li chiamiamo Life Ambiente. L'obiettivo specifico è quello di contribuire allo sviluppo di tecniche innovative, nonché di metodi, cofinanziando progetti a livello dimostrativo. Molti progetti di tipo Life Ambiente sono del tutto innovativi e molti hanno proposto delle tecniche e soluzioni pratiche. Attraverso la rete Life, tutto ciò potrà essere divulgato ai colleghi in tutto il continente.

Life Environment, per parafrasare ciò che è stato detto dalla DG Ricerca, è un laboratorio senza pareti. Il progetti Life Environment finanziati in Italia ammontano a circa 163 fino al 2001.

Adesso parlerò di un esempio di progetto che ha riscosso molto successo: lo svi-

luppo, con alta risoluzione spaziale, di un modello che cerca di monitorare le emissioni atmosferiche per poter verificare le riduzioni d'emissione dell'ozono. Il progetto è a livello dimostrativo e anche preparatorio a livello transnazionale nello sviluppo delle politiche comunitarie per quanto attiene all'inquinamento dell'aria con particolare riferimento alla riduzione dell'ozono, in considerazione del programma cosiddetto "Auto Oil" e alla posizione comunitaria adottata dal Consiglio Europeo al fine di adottare una direttiva del Consiglio.

L'obiettivo del progetto è il seguente: definire e sperimentare un modello di monitoraggio d'inquinamento dell'aria urbana che possa essere applicato a tutti i paesi europei e possa consentire una raccolta efficiente di dati ambientali ad alta risoluzione spaziale e ad alta affidabilità a costi ridotti, senza necessità di attrezzature di monitoraggio fisse. Questo è ciò che è stato fatto: stiamo cercando di informare i cittadini sullo stato dell'aria nelle nostre città.

Questo programma ha fornito uno strumento che prevede due vantaggi: uno è quello di avere un controllo periodico molto affidabile ed economico dell'efficacia delle misure di riduzione delle emissioni gassose (così come è stato definito dal programma Auto Oil), l'altro è un'ottimizzazione della localizzazione delle stazioni di monitoraggio esistenti e facilitare la programmazione di reti di monitoraggio del tutto nuove. Questo progetto italiano è stato redatto ed è stato effettuato in cooperazione con altre città fra le quali Dublino, Madrid, Parigi e Roma.

In relazione al monitoraggio quindi, ritornando a ciò che è stato detto da Clini in mattinata, abbiamo anche dei progetti a livello industriale con Volvo e con Renault: si tratta di tecniche del tutto nuove che sono rispettose dell'ambiente e, così come è stato detto questa mattina, alcune industrie sanno che non possono sopravvivere sul mercato se non implementano delle nuove tecniche, se non fanno riferimento a nuove tecnologie, altrimenti perderanno le loro quote di mercato e le loro nicchie di mercato. È importante poter diffondere e capire quali sono le nuove tecnologie, al fine di essere presenti sempre sul mercato: questo è l'obiettivo. Quindi è una situazione di "win win" (si vince sempre), si migliora l'ambiente e si forniscono anche degli strumenti tali che l'industria possa progredire.

L'intero concetto dell'integrazione europea è stato quello di portare insieme le persone, di mettere insieme le persone europee senza barriere, senza frontiere in termini di linguaggio, senza avere nemici storici. Ed ecco che Life può e deve svolgere un ruolo fondamentale. In tutti i Paesi Life bisogna scambiare idee, soluzioni, conoscenze, informazioni, assumendo quindi una prospettiva più europea.

Perché dovremmo inventare una tecnica quando qualcuno in Francia o in Finlandia l'ha già testata e funziona? Sarebbe un peccato che del lavoro eccellente effettuato grazie a dei progetti italiani, non si avesse notizia in altri paesi. Con Life l'Unione mostra che non soltanto regola, ma anche incoraggia lo sviluppo delle migliori pratiche.

Come funzionario europeo vi posso dire che sono anche molto vicino alle situazioni reali e quando analizzo i progetti mi rendo conto di quali sono i problemi dell'Europa. Allora posso prendere queste informazioni, passarle ad esempio alla DG Agricoltura o ad un altro tipo di DG come la DG Ricerca o DG Industria. Queste informazioni possono aiutare queste persone a migliorare la situazione anche nei loro settori.

In questo contesto, l'area mediterranea è molto privilegiata. Adesso finirò il mio discorso parlando del Life relativo ai paesi terzi. In effetti questo Life Paesi Terzi è un programma che promuove la capacità di gestione ambientale per i partners che

si trovano al di fuori dell'Unione. È uno strumento significativo della politica di relazioni esterne a livello europeo volto a divulgare i principi della gestione ambientale sostenibile al di là dei confini dell'Unione Europea, quindi ad allargarli ai paesi mediterranei e ai paesi dell'Europa dell'Est.

Vorrei parlarvi adesso di uno di questi progetti riguardante lo sviluppo di indicatori di sviluppo sostenibile nelle regioni mediterranee.

L'obiettivo generale del Centro d'Attività Regionale del Blue Plan è stato quello di contribuire al ruolo del Piano d'Azione Mediterraneo dell'osservatorio di Sviluppo e d'Ambiente Mediterraneo. Il progetto ha tentato di sviluppare indicatori al fine di valutare lo sviluppo sostenibile dei paesi del Mediterraneo nonché promuovere l'utilizzo di questi indicatori nei paesi mediterranei.

Il progetto ha raggiunto gli obiettivi prefissi e ha prodotto una serie di relazioni e di report eccellenti da un punto di vista qualitativo. I beneficiari hanno organizzato più di una decina di workshop a livello regionale coinvolgendo venti paesi e più di 400 esperti. 130 indicatori sono stati il risultato di queste riunioni. I beneficiari hanno condotto anche dei test di successo in Tunisia, in Slovenia, in Turchia, in Palestina e anche in Egitto. Si è arrivati, quindi, ad un approccio partecipativo molto forte che consente la sostenibilità del programma Life e di questo progetto in particolare.

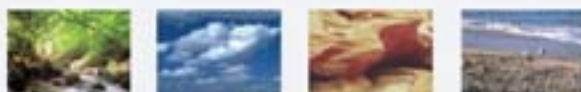
I progetti finanziati da Life hanno portato, soprattutto grazie alle attività di divulgazione, ad un aumento della conoscenza della gestione dell'ambiente europeo. Pertanto è importante adesso trarre profitto da queste informazioni, innanzi tutto da parte delle istituzioni che preparano le nuove politiche, nelle quali tali informazioni possono essere incorporate, e poi per quanto riguarda i potenziali utilizzatori dei risultati del progetto a livello industriale ed economico, che possono replicare l'esperienza.

Per concludere, il programma Life finirà nel 2004. Adesso dobbiamo decidere cosa fare in futuro di Life.

Nei prossimi mesi condurrò una serie di riunioni con gli Stati Membri, con le industrie in particolare, con gli esperti del mondo industriale e cercherò di vedere con loro come valutano questo programma e quali sono i risultati di questo programma. Sono convinto, in quanto promotore di questo programma da diversi anni, che sicuramente dobbiamo migliorare la nostra efficienza in termini di collegamento tra le persone, scambiando informazioni ed esperienze. È ciò che stiamo facendo ora e credo che, facendo questo in modo corretto, sicuramente si potrà migliorare l'ambiente a livello europeo e anche aumentare la nostra produttività e la nostra capacità di competere sul mercato.



# Welcome to LIFE



## 6<sup>th</sup> National Conference of the Italian Environmental Agencies

Palermo, November 11-13, 2002



- Johannesburg

- Commitments toward sustainable development to:
  - reduce the loss of the biological diversity
    - **LIFE Nature**
  - improve water quality, limit the decline of halliceutic resources, minimise the adverse effect of chemicals of health, better use of energy...
    - **LIFE Environment**



### • 6 European Environment Programme

- 6th EAP priorities
  - climatic change
  - protection of nature and biodiversity
  - improving the environment and health
  - sustainable use of natural resources
- 6th EAP principles
  - improvement in the implementation of existing legislation
  - integration of environmental concerns into other policies
  - better information to citizens
  - a greater environmental approach in land-use planning
  - **similar to LIFE priorities and principles**



### • LIFE in figures

- - LIFE I (1992-1995) 400 millions euros,
- - LIFE II (1996-1999) 450 millions euros,
- - LIFE III (2000-2004) 640 millions euros.
- Three components, Nature, Environment and Third Countries.
- 1 855 LIFE projects between 1992 and 2001:
  - 630 projects LIFE-Nature
  - 1 080 projects LIFE-Environment
  - 145 projects LIFE-Third Countries.



### • LIFE NATURE

- **Contributing to Implementation of Community nature protection legislation:**
  - "Birds" Directive (79/409/EEC)
  - "Habitats" Directive (92/43/EEC)
  - "Natura 2000" network





## • LIFE-ENVIRONMENT

- development of innovative techniques and methods, co-financing demonstration projects in the fields of:
  - water treatment
  - waste
  - land planing
  - sustainable production and consumption



## • LIFE THIRD COUNTRIES

- Capacity building in developing countries



- On the basis of an eventual Commission proposal, the European Parliament and the Council will decide by 1 July 2004 at the latest, on the implementation of a possible fourth phase, commencing on 1 January 2005.
- K.In the meantime, it will be important to demonstrate the relevance of this instrument.
- To achieve this, it will be crucial to show the results obtained by the projects financed in the framework of their relevance to the Sixth Community Environment Action Programme.





## I programmi di UNEP-MAP

Francesco Saverio Civili

*UNEP-MAP*

Vorrei prima di tutto ringraziare l'APAT per aver invitato l'UNEPMAP a partecipare e poi complimentarmi con gli organizzatori della Conferenza; un evento di grande portata che, allargato a interlocutori internazionali, dimostra ancora una volta la volontà dell'Italia di aprirsi e di confrontarsi. Ritengo perciò la Conferenza un'iniziativa estremamente valida che spero possa ripetersi in futuro.

Mi permetta Signor Presidente di ricordare brevemente la nascita e gli sviluppi del Piano d'Azione del Mediterraneo dell'UNEP e di indicare poi le sue prospettive a medio e lungo termine.

Il Piano d'Azione del Mediterraneo è stato creato nel 1975 - subito dopo la fondazione dell'UNEP avvenuta nel 1972 - come risultato della decisione dell'UNEP di focalizzare i propri interventi sul problema degli oceani e dei mari e di gestire le problematiche a livello regionale, creando quindi un sistema di programmi regionali e automaticamente identificando il Mediterraneo come area prioritaria. Un'area sensibile ed estremamente interessante infatti per poter testare la gestione ambientale proposta dall'UNEP, un'area estremamente importante che raccoglie 400 milioni di turisti e con una situazione molto interessante dal punto di vista del rapporto ambiente/sviluppo, con un nord più avanzato e un sud alla ricerca di modelli appropriati. Dunque, un Piano d'Azione approvato nel 1975 ed un sistema giuridico, la Convenzione di Barcellona e i suoi Protocolli, adottato nel 1976. Il Piano d'Azione per il Mediterraneo è stato approvato all'unanimità dai Paesi rivieraschi e dalla Comunità Europea; si tratta di un sistema piuttosto complesso e ambizioso che va da una pura valutazione tecnico-scientifica dell'inquinamento (i programmi di monitoraggio), a un'analisi socio-economica dello sviluppo, a un sistema di assistenza ai Paesi per controllare l'applicazione della legislazione, a un sistema di protezione della biodiversità.

Dietro al Piano d'Azione del Mediterraneo c'è un sistema giuridico estremamente valido (la Convenzione e i suoi Protocolli) che, se fosse rispettato a pieno, assicurerebbe al Mediterraneo delle eccellenti condizioni in quanto copre virtualmente tutte le problematiche relative all'inquinamento, agli input di inquinanti da terra e alla protezione della biodiversità.

La convenzione di Barcellona e il Piano d'Azione del Mediterraneo sono nati come un sistema prettamente marino e infatti negli anni Settanta e Ottanta è stato creato il primo programma (che ho l'onore di gestire attualmente) chiamato MEDPOL (abbreviazione di Mediterranean Pollution) volto proprio a valutare e a quantificare i livelli di inquinamento marino.

Dopo i primi anni di lavoro, è emerso che l'inquinamento marino si può valutare e quantificare ma, se lo si vuole combattere, è necessario allargare l'analisi alla costa, alle attività umane a terra e quindi a una gestione appropriata delle zone costiere. Pertanto, gradualmente, il raggio di azione del Piano d'Azione del Mediterraneo si è

spostato a terra cominciando ad affrontare per esempio i problemi di gestione industriale e di urbanizzazione.

Nel frattempo, il Piano d'Azione del Mediterraneo si è avvalso della collaborazione di alcuni Paesi per affrontare in maniera più tecnica e appropriata alcune problematiche: è stato creato, così, un sistema di centri regionali. Uno di questi è il Piano Blu in Francia che si è interessato della creazione di un osservatorio mediterraneo e della preparazione di scenari nazionali a medio e lungo termine del rapporto ambiente/sviluppo. Vorrei inoltre citare il centro di Palermo sul *remote sensing* che ha introdotto una tecnica innovativa e che si è perfettamente integrato nei programmi di gestione delle zone costiere. C'è poi un centro a Tunisi sulla biodiversità e un centro a Malta per la prevenzione dell'inquinamento da navi. Quindi un sistema piuttosto complesso e di vasta portata che, se fosse applicato in pieno dai Paesi mediterranei, porterebbe a risultati assolutamente straordinari.

La Conferenza di Rio de Janeiro ha introdotto nel 1992 un nuovo concetto: lo sviluppo sostenibile. Come risultato inevitabile, la Conferenza ha indotto un'azione di adattamento del Piano d'Azione del Mediterraneo agli obiettivi di sviluppo sostenibile e il risultato più importante è stato un aggiornamento di tutto il sistema giuridico con la preparazione una nuova convenzione di Barcellona aggiornata, che ora parla esplicitamente di gestione delle zone costiere, e di un nuovo protocollo che ora copre gli input di inquinanti da terra nell'intero bacino idrografico del Mediterraneo. Quindi un sistema aggiornato e moderno che, se appropriatamente applicato, porterà sicuramente a dei risultati estremamente importanti.

In materia di protezione del Mediterraneo da inquinamento industriale, vorrei citare un programma – gestito dal Programma MEDPOL – chiamato “Piano strategico regionale contro l'inquinamento da fonti da terra”. Tale Piano, che ha un valore giuridico perché legato al protocollo sulle fonti di inquinamento terrestri, propone un sistema con obiettivi ben precisi e una pianificazione temporale ben precisa per arrivare, attraverso il raggiungimento di obiettivi intermedi, all'anno 2025, anno stabilito come la fine degli scarichi inquinanti nel Mediterraneo. Il punto di partenza per arrivare a questo risultato è ciò che viene chiamato il “budget di base degli inquinanti”, un inventario di tutte le fonti inquinanti delle zone costiere preparato paese per paese, quindi un punto di partenza per poter poi definire le riduzioni di inquinamento industriale previste dal Piano Strategico. Mentre per alcuni Paesi i dati sulle quantità di input di inquinanti esistono e sono disponibili, non è così per altri Paesi del Mediterraneo: ecco perché questa mappa globale delle fonti inquinanti nel Mediterraneo che dovrebbe essere pronta entro l'anno 2003 costituisce un punto di partenza fondamentale.

Siamo arrivati alla vigilia di Johannesburg. Già da qualche anno è cominciato ad apparire assolutamente evidente che la gestione manageriale del concetto di sviluppo sostenibile non può essere più nelle mani soltanto di attori ambientali: problematiche come la carenza di acqua potabile, la scarsità e la cattiva gestione dell'energia, l'educazione ambientale non potevano essere solo nelle mani dei gestori dell'ambiente. Ed è su questa base che la conferenza di Johannesburg è stata organizzata.

Forse la mancanza di alcuni obiettivi quantificati che i mass media hanno notato non deve farci vedere la riunione di Johannesburg come una riunione poco efficace ed efficiente. Io credo che i risultati ottenuti ed in particolare il Piano d'Azione adottato, rappresentando il consenso di tutti i membri delle Nazioni Unite che raccolgono Paesi con problematiche estremamente differenziate, siano uno specchio della situazione reale e di quello che realmente si può fare. E francamente hanno indicato che c'è molto da fare.

Cosa possiamo fare noi nel Piano d'Azione del Mediterraneo? Il peso sulle nostre spalle è molto importante: il Piano d'Azione del Mediterraneo proviene da un passato marino che abbiamo faticosamente trasformato in un concetto di sviluppo sostenibile attraverso Rio de Janeiro. Adesso siamo forzatamente attori di un processo che si allarga ad altre tematiche (energia, povertà e quant'altro).

Il processo di adattamento è iniziato. Da qualche tempo stiamo lavorando sulla preparazione di una strategia regionale che ci è stata chiesta dalla Commissione Europea e dai Paesi contraenti alla convenzione di Barcellona. Sarà il nostro punto fermo fino al 2005. Con la nostra esperienza diretta porteremo avanti il concetto di gestione sostenibile dei mari, degli oceani e delle zone costiere, e l'idea del bisogno di una reale *governance*. Credo che lo spirito di cooperazione che ha portato il Piano d'Azione del Mediterraneo a un livello importante di notorietà e di risultati, sarà quello che ci aiuterà ad arrivare a dei risultati concreti. In particolare, lo spirito che negli ultimi anni prevale ci ha pensato che i Paesi del Mediterraneo sono oggi pronti ad affrontare la problematica dello sviluppo sostenibile in maniera seria ed efficace.

Concludo il mio intervento con un plauso a quello che sta facendo l'Italia per gestire in maniera appropriata il problema dell'equilibrio tra gestione dell'ambiente e sviluppo. Il sistema di agenzie regionali è ben congegnato e il fatto stesso di volersi raffrontare oggi, con questa Conferenza, con delle realtà internazionali è un fatto estremamente importante. Credo sia la strada giusta scambiare esperienze con altri Paesi dell'area mediterranea ed europea. Grazie.



## Il contributo delle Agenzie ambientali italiane alla cooperazione euro-mediterranea

Gastone Novelli

*Direttore Generale ARPA Friuli Venezia Giulia*

(Manlio Princi

*Responsabile del Settore Tutela Acque ARPA Friuli Venezia Giulia)*

*Esperienze e proposte dell'ARPA Friuli Venezia Giulia: l'Osservatorio Alto Adriatico (OAA)*

### Osservatorio Alto Adriatico (OAA)

#### *Descrizione delle attività*

Le attività svolte dall'OAA prevedono il monitoraggio delle acque marine adriatiche a Nord della congiungente il delta del fiume Po con il Golfo del Quarnaro Croazia (fig. n. 1).

Il monitoraggio prevede, nel periodo aprile - settembre, l'effettuazione di crociere con mezzi nautici specializzati (fig. n. 2), nel corso delle quali vengono fatte lungo l'intera colonna d'acqua, mediante sonde automatiche, determinazioni di parametri chimico- fisici, chimici e biologici, e prelevati campioni per le successive analisi di laboratorio; inoltre vengono svolte prospezioni a vista mediante operatori subacquei e telecamere.

L'OAA fornisce, con cadenza bimensile, informazioni sull'evoluzione delle condizioni generali delle acque marittime costiere e pelagiche, con particolare riferimento alla presenza di aggregati mucilluginosi (nel mondo scientifico il fenomeno è indicato come "mare sporco"). Inoltre l'OAA fornisce informazioni di interesse per le attività legate al turismo balneare, quali sciamature di meduse urticanti o di altri organismi marini che possono interferire con la balneazione (figg. n. 3-6). Altre informazioni vengono fornite a supporto delle attività di pesca, quali ad esempio la presenza di aggregati mucilluginosi negli strati profondi o sui fondali marini o la comparsa di ipossie ed anossie.

#### *Durata temporale*

Come detto il periodo di attività abbraccia i mesi da aprile a tutto settembre di ogni anno. L'OAA ha operato nelle stagioni dal 2000 a quest'anno.

Si ricorda che l'OAA era stato costituito alla fine del 1984 nell'ambito della Comunità di lavoro "Alpe Adria" e cioè su iniziativa delle regioni Friuli Venezia Giulia e Veneto e delle Repubbliche di Slovenia e Croazia. L'iniziativa si era interrotta all'inizio degli anni '90 ed è stata ripresa, a cura di questa Agenzia, immediatamente dopo la propria costituzione.

### *Partner coinvolti*

Come detto i partner coinvolti riguardano le Regioni Friuli Venezia Giulia e Veneto e le Repubbliche di Slovenia e Croazia. Gli apporti scientifici sono garantiti oltre che dalle strutture delle ARPA anche dagli esperti del Laboratorio di Biologia Marina di Trieste, del Centro per le Ricerche del Mare di Rovigno (Istituto R. Boscovic), della Stazione di Biologia Marina di Pirano (Istituto Nazionale di Biologia di Lubiana), dell'Istituto di Biologia del Mare del CNR di Venezia e dell'Istituto Centrale per la Ricerca Scientifica e Tecnologica Applicata al Mare (ICRAM).

### *Risultati/Prodotti previsti*

Il risultato principale dell'attività dell'OAA è rappresentato dalla informazione puntuale e scientificamente corretta fornita all'utenza turistica, nazionale ed estera, nonché agli operatori delle diverse attività di pesca. La diffusione avviene attraverso i comuni mezzi di informazione ed Internet.

I risultati dell'attività, molto apprezzati dagli utilizzatori, attengono principalmente le previsioni evolutive dei fenomeni osservati. Un primo risultato di grande rilevanza scientifica è dato dalla conferma che il fenomeno della comparsa delle mucillagini non è legato a situazioni di inquinamento, bensì è dovuto a processi biologici molto complessi sui quali la ricerca sta progredendo.

Gli studi ad oggi condotti hanno evidenziato che non si tratta di alghe, né di alcun altro tipo di organismo vivente; si tratta bensì di grandi aggregati di sostanza organica che di norma si trova allo stato di soluzione, costituita prevalentemente da zuccheri prodotti per essudazione dalle microalghe e dai batteri.

L'ipotesi più accreditata, sulla base di numerose evidenze sperimentali condotte dal Laboratorio di Biologia Marina, anche in collaborazione con altri istituti nazionali ed internazionali, è che il fenomeno sia innescato da un significativo aumento del rapporto virus/batteri tipici dell'ambiente marino: si tratterebbe in sostanza di un'infezione da virus. Un certo ceppo batterico dotato degli enzimi specifici utilizza la componente organica impedendone l'aggregazione; l'aumento numerico di tale ceppo determina un aumento delle possibilità di subire un attacco virale. Quando ciò si verifica il ceppo batterico viene soppresso, eliminando così l'azione di disgregazione degli aggregati via via che essi si formano. Di conseguenza, questi possono accrescersi determinando il fenomeno macroscopico.

Allo stato attuale non sono ipotizzabili interventi preventivi per l'attenuazione e l'eliminazione delle mucillagini, anche perché si tratta di un fenomeno endemico del quale si hanno notizie storiche a partire dal 1729 (vedi pubblicazione "Gli episodi di "mare sporco" nell'Adriatico dal 1729 ai giorni nostri" a cura della Direzione Regionale dell'Ambiente; autori: S. Fonda Umani, E. Ghirardelli, M. Specchi; edito nel 1989).

Da questa pubblicazione si evince infatti che il fenomeno delle mucillagini si è presentato, in poco più di un secolo, nei seguenti anni: 1880, 1891, 1903, 1905, 1920, 1921, 1924, 1930, 1941, 1949 oltre che, più recentemente, negli anni 1988, 1989, 1991, 2000 e 2002, con una frequenza media di poco meno di dieci anni.

Gli esperti fanno notare che il fenomeno tende a comparire a "grappolo", cioè si concentra in successione in determinati anni, per poi scomparire per lunghi periodi. Si ricorda infine tra i risultati pratici uno studio, condotto a cura dell'ARPA FVG, per la valutazione dei danni a breve, medio e lungo termine provocati alle attività di pesca dalla presenza delle mucillagini nell'Alto Adriatico.

### *Utilizzatori dei risultati*

Utilizzatori dei risultati dell'attività dell'AOO, come detto, sono gli operatori ed utenti delle attività del turismo balneare, gli operatori dei diversi settori della pesca e gli studiosi del mare.

### *“Estendibilità” alla collaborazione Euro-Mediterranea*

L'esperienza maturata dall'OAA dimostra l'utilità di riunire attorno ad un unico tavolo amministrazioni ed esperti di più regioni. I problemi del mare non possono essere utilmente esaminati se confinati in zone ristrette, ma richiedono per la loro comprensione indagini ad ampio raggio e multidisciplinari. Esperienze analoghe potrebbero essere attivate anche in altre aree critiche del Mediterraneo per lo studio di problematiche di interesse comune.

L'esperienza, che riguarda il problema delle mucillagini, è disponibile per tutti gli interessati, tenuto conto che si tratta di un fenomeno che può riguardare altre aree del bacino del Mediterraneo.

### *Potenziali attività future*

Future attività di collaborazione nell'area Euro-Mediterranea sono attualmente in fase di valutazione, in particolare con Austria e Slovenia, e potrebbero riguardare la meteorologia e l'inquinamento da gas Radon.

A quest'ultimo proposito si fa presente che il gas Radon si rileva in concentrazioni significative in alcune aree del Friuli Venezia Giulia e della vicina Slovenia.

L'ARPA FVG ha condotto dal 2000 ad oggi una indagine sistematica in tutte le scuole di ogni ordine e grado della regione. La situazione che emerge rileva concentrazioni elevate di radon principalmente nelle zone pedemontane caratterizzate da substrati ghiaiosi grossolani ed in alcune zone carsiche. Le concentrazioni massime rilevate sono dell'ordine di 1000 – 1500 Bq/m<sup>3</sup> a fronte del limite di 500 Bq/m<sup>3</sup> previsto dal Decreto legislativo 241/2000 per gli ambienti di lavoro.

Per le abitazioni non esiste in Italia una normativa specifica. Una “Raccomandazione” della Comunità Europea indica i valori di 200 Bq/m<sup>3</sup> per le nuove abitazioni e 400 Bq/m<sup>3</sup> per quelle esistenti.

Per il settore della meteorologia sono in via di ampliamento forme di collaborazione con i Servizi Meteo di Austria, Germania e Slovenia, che hanno già consentito di migliorare sensibilmente l'attendibilità delle previsioni.

Sono poi in atto scambi di informazione per quanto riguarda le stazioni meteorologiche ed i Radar meteorologici nelle zone confinarie della regione Veneto e delle Repubbliche di Slovenia e Croazia.



Figura 1: Area di attività dell'Osservatorio Alto Adriatico.



Figura 2: Imbarcazione "FVG".





Figura 3: Valutazione delle dimensioni di un fiocco.



Figura 4: Mucillagine in forma di ragnatela.



Figura 5: Mucillagini in fase di avanzata decomposizione.

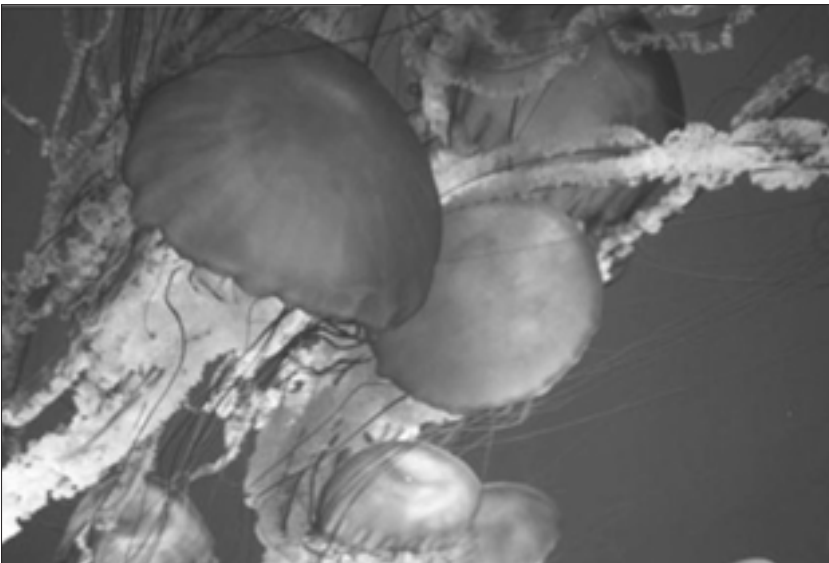


Figura 6: Sciami di meduse urticanti.

**Maurizio Dionisio**

*Commissario Regionale ARTA Abruzzo*

(Maria Daniela Marcozzi Rozzi

*Direttore Dipartimento Provinciale di Teramo, ARTA Abruzzo)*

*Proposta dell'ARTA Abruzzo per un possibile studio comparato sulla Legislazione per le Acque di Balneazione nel Mediterraneo*

La legislazione sulle acque di balneazione prese spunto, almeno per quanto riguarda i Paesi della Comunità Europea, dalla Direttiva 76/160/CEE (quindi direttiva che risale ormai a 25 anni fa) che in Italia fu recepita col Decreto Legislativo 470/82.

I diversi Paesi della Comunità Europea recepirono la direttiva in tempi e modi differenti. Alcuni Paesi extracomunitari si sono dotati, negli anni, di legislazioni che, pur presentando alcuni denominatori comuni rispetto a quelle comunitarie, presentano però sostanziali differenze.

Dalla disamina delle legislazioni nazionali si evince una serie infinita di variabili e si constata che l' idoneità alla balneazione viene valutata sulla base di differenti parametri, differenti metodiche analitiche, differenti limiti da rispettare. Di conseguenza il giudizio di balneazione che ne scaturisce è estremamente variabile tra una parte e l'altra del Mediterraneo. In termini tecnici ciò ha una serie di spiegazioni plausibili che tengono ovviamente conto delle differenti situazioni nazionali. Da anni sono state attivate sia da parte dell'OMS, sia da parte della Comunità Europea sia da parte dei programmi MEDPOL – UNEPMAP, molteplici procedure che tendono ad uniformare questo campo di azione.

Tutte le attività svolte, sia in sede comunitaria che nelle singole nazioni, tendono a trovare l'accordo su parametri comuni da ricercare, su metodiche e limiti uniformi da applicare. Lo sforzo della Comunità Europea è quello di addivenire ad una nuova legislazione sulla balneazione che si basi su un cambio di orientamento concettuale, cambio concretizzatosi con la direttiva 2000/60/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23 Ottobre 2000 che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque.

Per l'esattezza con tale direttiva si istituiva un sistema globale di protezione delle acque superficiali interne, delle acque di transizione, delle acque costiere e sotterranee, sistema che si articola attraverso un complesso ed integrato meccanismo di protezione e salvaguardia degli ecosistemi acquatici e terrestri, in relazione agli usi prioritari delle risorse idriche.

Per ciò che attiene le acque di balneazione è interessante riportare in parte quanto si legge nell'allegato I della comunicazione al Parlamento e al Consiglio del 21/12/2000: "... Tre direttive sono particolarmente importanti in relazione ad

*una nuova direttiva sulle acque di balneazione: la direttiva sul trattamento delle acque reflue urbane, che riguarda le fonti di inquinamento più evidenti, la direttiva sui nitrati e la direttiva quadro in materia di acque, che serviranno invece a rilevare e a risolvere problemi connessi con le fonti di inquinamento diffuse.*

*Le azioni in materia di gestione per le acque costiere prefigurate nella modifica della direttiva sulle acque di balneazione devono inoltre rispecchiare la strategia adottata dalla Commissione nella recente comunicazione sulla gestione integrata delle zone costiere. In tale contesto l'attuazione della direttiva va coordinata con altre leggi e normative, come sottolineato nella proposta di raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio presentata dalla Commissione riguardo all'applicazione della gestione integrata delle zone costiere.*

*La politica comunitaria sulle acque è stata profondamente ristrutturata con l'adozione della direttiva quadro, che istituisce i seguenti obiettivi principali:*

- *estensione della protezione delle risorse idriche a tutte le acque (acque sotterranee e superficiali, comprese quelle costiere) e raggiungimento di un "buono stato" delle acque entro 15 anni, garantendo un'adeguata dimensione ecologica;*
- *gestione integrata dei bacini idrografici superando i confini amministrativi e politici, grazie a programmi coordinati di misure;*
- *riduzione delle emissioni e degli scarichi attraverso un "approccio combinato" costituito da valori limite di emissione e standard di qualità, unito all'obbligo di eliminare gradualmente determinate sostanze pericolose;*
- *maggiore coinvolgimento dei cittadini rafforzando la partecipazione del pubblico.*

*Nel presentare la sua proposta di direttiva quadro, la Commissione ha sottolineato come la direttiva sulle acque di balneazione contribuisca in maniera distinta all'integrazione delle politiche in materia di ambiente e di turismo e ha ribadito il vantaggio insito nel fatto che tale direttiva mantenga una chiara identità separata dalle altre normative in materia. Tuttavia, la direttiva sulle acque di balneazione dovrà essere strettamente coordinata con la direttiva quadro sulle acque, grazie alle seguenti disposizioni operative previste da quest'ultima:*

- *raggiungimento di un obiettivo generale di "buono stato ecologico" o "buono stato" (determinato dalla qualità chimica ed ecologica) per tutte le acque;*
- *raggiungimento di obiettivi specifici per le cosiddette "aree protette", ad esempio le acque destinate alla produzione di acqua potabile, le acque di balneazione o le aree destinate alla protezione degli habitat e delle specie;*
- *integrazione coerente delle disposizioni relative alla protezione delle acque di balneazione nei piani di gestione dei bacini idrografici e nei programmi di misure.*

*Il cambio concettuale prevede che i controlli vengano effettuati tenendo conto non di singole realtà sanitarie o ecologiche, ma di obiettivi di qualità ambientale, di analisi di rischio e della complessità territoriale.*

*Ecco che, inevitabilmente, i contenuti della nuova direttiva sulla balneazione saranno completamente diversi e, come detto, stravolgeranno completamente l'impianto di quella attuale.*

*Tutta l'impostazione infatti seguirà la filosofia della W.F.D. (Water Framework Directive) anche se la legislazione sulla balneazione resta comunque una legislazione sanitaria. Sulla base di questi criteri è stata predisposta una nuova bozza che ha trovato largo accordo e gli Stati Membri, allo stato attuale, hanno manifestato vera soddisfazione in merito.*

*La bozza della nuova direttiva sulla balneazione, da informazioni recentissime, scaturite nel corso del seminario sulla Balneazione svoltosi lo scorso 11 Ottobre 2002 a Lido di Camaiore, dovrebbe essere completata entro la fine del mese di Ottobre*

e potrebbe essere disponibile, quindi, per il Convegno di Palermo.

Tale bozza definitiva sarà il punto di avvio dell'iter procedurale di approvazione (COM, Consiglio, Parlamento europeo) della nuova direttiva che dovrebbe vedere la luce alla fine del 2003, inizi 2004.

Una delle novità operative interessanti è che, dopo l'enforcement i Paesi membri potranno applicarla da subito e procedere alla classificazione delle acque di balneazione di loro competenza territoriale.

Alcuni tra i contenuti più interessanti ed innovativi della nuova direttiva sono :

- È abolito il monitoraggio dei parametri chimici che viene delegato alla Water Framework Directive;
- La classificazione di qualità balneare si baserà su due parametri microbiologici: Escherichia Coli ed Enterococchi intestinali;
- Si darà peso alle ispezioni visive per la determinazione di presenza di olii, plastica e fioriture algali evidenti;
- Il giudizio di idoneità alla balneazione verrà espresso ogni tre anni, basandosi quindi su un andamento temporale più ampio, arricchito da possibilità di influenze positive determinate da interventi correttivi di cause inquinanti individuate;
- Il giudizio di idoneità alla balneazione si baserà anche sul "beach profile", analogamente a quanto indicato nella Water Framework Directive per l'analisi dei bacini idrici;
- Il monitoraggio verrà effettuato per tre anni, sarà determinato dalla qualità delle acque e teso al raggiungimento dell'obiettivo "buono";
- Si dovrà procedere alla standardizzazione dei metodi: campionamento – handling – conservazione e trasporto dei campioni – metodiche analitiche (secondo quanto alle norme ISO 7899 e 9308 in attesa di nuove norme CEN);
- Per poter concedere la bandiera blu nel caso di acque dichiarate "eccellenti", verrà effettuata la valutazione delle stesse anche in funzione dei "nuovi usi" (canoa, surf, ...);
- Il report dovrà essere stilato ogni tre anni;
- Dovrà essere data larga visibilità al pubblico dei dati e dei giudizi attraverso una partecipazione attiva e consapevole. Il giudizio di balneabile/non balneabile dovrà essere motivato e specificato utilizzando tutti i sistemi di comunicazione (media, internet, ...) con linguaggio chiaro e corretto in maniera che il messaggio arrivi dalla spiaggia al singolo cittadino. Infatti *"la qualità delle acque in generale e quella delle acque di balneazione in particolare è al centro dell'attenzione dei cittadini. Secondo i dati più recenti di Europarametro, un sondaggio periodico organizzato dalla commissione, i cittadini europei sono ancora estremamente preoccupati per la qualità delle acque. Da anni la home page della D.G. Ambiente è tra i 10 siti più visitati sul sito internet dell'U. E."*

*"Per l'opinione pubblica in generale la direttiva sulle acque di balneazione è l'elemento essenziale per migliorare la qualità delle acque in generale e l'impatto sulla salute in particolare".*

Considerando che la classificazione delle acque di balneazione si baserà su due parametri microbiologici si ritiene utile riportare alcuni requisiti tecnici presenti nella bozza (di seguito la tabella):

Parametro	Valori	Unità di misura	Classificazione	Obiettivo di qualità	Durata del monitoraggio
Escherichia Coli	< 250/100	u.f.c./ ml	Eccellente	/	3 anni
Escherichia Coli	< 500/100	u.f.c./ml	Buono	SI	3 anni
Enterococchi					
intestinali	< 100/100	u.f.c./ml	Eccellente	/	3 anni
Enterococchi					
intestinali	< 200/100	u.f.c./ml	Buono	SI	3 anni

Alla luce delle notizie brevemente riportate si ritiene che il Convegno di Palermo possa essere un importante punto di incontro per proporre alle Agenzie Ambientali Italiane e a quelle del Mediterraneo di raccordarsi per iniziare insieme un lavoro congiunto di:

- confronto sulla qualità batteriologica delle acque di balneazione;
- confronto sui metodi analitici più completo possibile, che inglobi tutto l'iter, dalle modalità di campionamento alla stesura del rapporto di prova.

Si propone di individuare alcune Agenzie Ambientali che fungano da capofila cui affidare i seguenti compiti:

- raccogliere le metodiche esistenti, utilizzate e validate presso i laboratori oggi deputati al controllo ufficiale delle acque di balneazione del Mediterraneo, limitatamente alle ricerche dei parametri Escherichia Coli ed Enterococchi intestinali; le metodiche dovranno riguardare l'intero iter analitico, dal campionamento alla stesura del rapporto di prova;
- uniformare tali metodiche, previa valutazione tecnica, per addivenire ad un massimo di due tecniche analitiche per singolo parametro;
- trasmettere le metodiche a tutti i laboratori deputati al controllo i quali, durante il prossimo anno 2003, effettueranno queste ricerche seguendo le modalità indicate, in aggiunta a quanto stabilito dalle normative esistenti in ciascun Paese;
- raccolta dei dati ottenuti, confronto e valutazione degli stessi;
- predisposizione di una relazione finale da presentare agli organismi internazionali appropriati, con l'accordo delle Amministrazioni Nazionali e Regionali competenti.

**Roberto Boso**

*Direttore Generale APPA Trento*

*Esperienze e proposte dell'APPA Trento:  
Il Manuale di Buone Pratiche  
per lo Sviluppo Sostenibile dello Spazio Alpino*

Il *Manuale di Buone Pratiche per lo sviluppo sostenibile dello Spazio Alpino* è il prodotto di un progetto cofinanziato dall'Unione Europea nell'ambito del programma Interreg II C, finalizzato a promuovere lo sviluppo sostenibile nelle regioni alpine attraverso la realizzazione e l'interscambio di esperienze in materia di pianificazione territoriale.

Le Alpi, elemento di unione tra otto stati diversi, sono, al tempo stesso, un ecosistema particolarmente delicato e lo spazio di vita di oltre 13 milioni di persone. Esse giocano quindi un ruolo centrale per quanto concerne la salvaguardia della qualità dell'aria e dell'acqua – quale fonte di approvvigionamento idrico per le grandi pianure poste a nord e a sud della catena – e la tutela della biodiversità.

Una corretta pianificazione territoriale, deve necessariamente tener conto degli elementi che caratterizzano l'area dal punto di vista fisico e sociale: la particolare morfologia, il fragile equilibrio ecologico ed idrogeologico, il variegato patrimonio storico e culturale. Contemporaneamente vanno valutati i fattori di pressione evidenziatisi negli ultimi anni, tra i quali spiccano il traffico e il turismo di massa.

Realizzato in tre anni (1999-2001), in collaborazione tra Austria, Italia e Germania, il progetto si è sviluppato in due livelli di attività:

- *attività a livello transnazionale*, finalizzate alla selezione delle Buone pratiche, all'informazione ed all'allestimento del Manuale, che documenta 37 "buone pratiche" implementate con successo nei rispettivi territori. Le esperienze, selezionate in base a 12 criteri concordati tra i partner, soddisfano tre requisiti fondamentali:

- *miglioramento della qualità della vita,*
- *rafforzamento delle economie locali,*
- *mantenimento del patrimonio ecologico;*
- *realizzazione di tre modelli di pianificazione* territoriale sostenibile a scale diverse (provinciale, intermedia e comunale), a cura dei partner italiani:

1. *Progetto per lo sviluppo sostenibile del Trentino*, studio interdisciplinare che valuta il grado di sostenibilità del sistema socioeconomico in provincia di Trento.
2. *Piano di sviluppo forestale dell'Altopiano di Piné*, che promuove un utilizzo multifunzionale della foresta, con particolare attenzione all'impatto turistico ed alla perdita di biodiversità.
3. *Piano urbanistico "partecipato" del Comune di Sutrio (UD)*, dove la gente, bambini inclusi, è stata coinvolta nei processi decisionali attraverso un'Agenda 21 locale.

Il partenariato era costituito da:

- Austria (leader) - Ministero Federale all'agricoltura, foreste, ambiente e gestione delle acque, Dipartimento Trasporti, mobilità, pianificazione territoriale e rumore
- Italia - Provincia Autonoma di Trento, APPA Trento, Servizio Foreste  
- Regione Friuli Venezia Giulia, Servizio autonomo per lo sviluppo della montagna  
- ANPA (Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente)
- Germania - CIPRA Germania  
- Ministero Bavarese allo sviluppo territoriale e all'ambiente.

Il manuale, redatto in tedesco, italiano e inglese, è strutturato in modo da rappresentare un agile strumento operativo per un'ampia serie di potenziali promotori di sviluppo territoriale:

- *amministratori e politici a livello locale e regionale*
- *organizzazioni non governative*
- *popolazione attiva*
- *opinion maker di riferimento per l'opinione pubblica ed altri soggetti moltiplicatori.*

Esso mira ad integrare i contenuti delle buone pratiche nei processi di pianificazione orientati alla sostenibilità. Essendo redatto in più lingue, consente uno scambio idee e di esperienze al di là dei confini politici e linguistici.

Innovativo è l'approccio transfrontaliero, che ha consentito ai paesi coinvolti di concordare criteri comuni per la selezione, l'analisi e la presentazione delle buone pratiche.

Comportamenti evidenziati e, in parte, direttamente stimolati dal progetto, sono stati:

- *Maggiore attenzione alla sostenibilità*, che induce l'utilizzo degli strumenti di pianificazione rispettosi dell'ambiente e delle risorse.
- *Maggiore utilizzo delle strategie partecipative bottom up* che hanno coinvolto la popolazione ed hanno prodotto significativi esempi di partenariato pubblico-privato.
- *Maggiore sostegno ai comuni medio-piccoli* nei quali, frequentemente, la carenza di risorse umane e finanziarie ostacola l'implementazione di Agende 21 locali.
- *Maggiore attenzione allo sviluppo degli insediamenti* e al recupero del patrimonio edilizio esistente, sia in ambito urbano che rurale.
- *Maggiore attenzione allo sviluppo di tecnologie "leggere"* e all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili.

Analizzando i contenuti delle 37 Buone pratiche selezionate, è possibile effettuare una valutazione dei principali effetti positivi del progetto, che sono stati suddivisi in sei categorie (*aria e mobilità, paesaggio, pianificazione, cultura, aspetti politici e sociali, economia locale e turismo*) ciascuna delle quali si articola in ulteriori molteplici benefici puntuali; dal risparmio energetico al riduzione dell'inquinamento acustico, dalla conservazione della biodiversità alla riduzione dei rifiuti, dalla valorizzazione dei prodotti tipici alla crescita economica.

Un altro risultato importante è la costituzione di un gruppo di lavoro internazionale formato dai funzionari e dagli esperti delle istituzioni coinvolte nel progetto.

Nel corso degli ultimi dieci anni, nell'area alpina sono stati prodotti numerosi esempi di "buone pratiche" da parte di amministrazioni pubbliche, imprese, so-



cietà civile, in diversi settori: dal turismo all'agricoltura, dai trasporti alla tutela del paesaggio, alla gestione del territorio in generale.

Affinché queste non rimangano patrimonio di una ristretta élite, o esempi teorici avulsi dalla realtà, è necessario che il concetto di sostenibilità integri sistematicamente le politiche territoriali.

L'esperienza insegna che il modo migliore per diffondere *know* in merito a tematiche complesse e fortemente interrelate, è produrre degli esempi pratici. In tal senso, la diffusione delle Buone Pratiche non è finalizzata a mutuare esperienze preconfezionate in altri contesti, ma a fornire validi esempi per stimolare la comunicazione, lo scambio di idee, la critica e la formulazione di ulteriori proposte, salvaguardando le specificità nazionali e regionali.

E' peraltro opinione comune che la trasferibilità dei risultati sia possibile solo dopo aver individuato aree omogenee, nelle quali le caratteristiche, sia strutturali che dinamiche, in ambito sociale, economico ed ambientale siano comparabili. Una delle maggiori difficoltà è la messa a punto di un appropriato set di indicatori integrati per ciascun specifico contesto. La definizione stessa di sviluppo sostenibile in un contesto montano, o in una zona rurale, sembra essere problematica, considerando la vasta gamma di ambiti territoriali esistenti nell'area alpina.

Con queste premesse, mettendo a frutto l'esperienza maturata, l'APPA, in collaborazione con altri partner, sta allestendo una proposta di progetto, che potrà essere finanziata sul programma Interreg III B, volta a perseguire un *Orizzonte Sostenibile*. I principali obiettivi, che saranno perseguiti attraverso specifiche azioni sono:

- *un maggior coinvolgimento/consapevolezza della popolazione, attraverso un questionario finalizzato a conoscere la percezione della gente in ordine ai "problemi alpini";*
- *l'identificazione di modelli di sviluppo sostenibile, linee guida, ecc. per tipologie territoriali affini (aree fortemente infrastrutturate, marginali, ecc.);*
- *miglioramento dell'informazione (creazione di una rete di info point di riferimento per la popolazione, le amministrazioni pubbliche, le imprese; pubblicazione di un secondo Manuale, organizzazione di eventi informativi);*
- *implementazione di comportamenti sostenibili in alcune aree pilota, sulla base dei modelli di sviluppo individuati.*

Questa idea-progetto punta ad elaborare una proposta che sarà presentata alla Commissione Europea, per l'identificazione di un insieme di criteri utili ad identificare le aree omogenee e comparabili nell'ambito dell'arco alpino. Le attività di ricerca saranno concordate a livello locale da organismi istituzionali e coinvolgerà gruppi di esperti espressione del maggior numero possibile di paesi alpini. Il numero di paesi coinvolti determinerà ovviamente la forza della proposta da sottoporre alla Commissione Europea.



**Alfredo Rampino**

*Direttore Generale ARPA Puglia*

*Alcune potenziali attività internazionali dell'ARPA Puglia in un prossimo futuro*

Il Settembre 2002 ha visto il concretizzarsi della nascita dell'ARPA nella Regione Puglia, ponendo finalmente quest'ultima nelle condizioni di poter operare il più fattivamente possibile nell'ambito della protezione ambientale nonché della tutela delle risorse idriche (croce e delizia delle problematiche del Mezzogiorno d'Italia) e della tutela del suolo in chiara sintonia con le altre Regioni d'Italia, e principalmente in coerenza con il quadro di attribuzioni previsto per il Ministero per l'Ambiente che é il referente istituzionale per tutte le Agenzie Regionali e quindi anche dell'ARPA Puglia.

L'ARPA Puglia si affaccia quindi su di uno scenario, non solo Nazionale ma addirittura internazionale, in cui mi sento di affermare che cercherà di essere promotrice di validi sistemi di controlli, attraverso specifiche conoscenze tecniche che andremo a mano a mano a sviluppare, il tutto finalizzato a costituire un valido zoccolo culturale che ci veda, al passo con le altre Agenzie, coproduttori e poi proponenti di nuovi modelli e approcci operativi in relazione alle politiche ambientali delle amministrazioni regionali e centrali competenti per un valido sviluppo sostenibile opportunamente integrato con le esigenze di un mondo più vivibile ed a dimensione umana.

Considerato pertanto che gli scenari che ci si parano innanzi hanno le dimensioni non più nazionali ma internazionali in una Europa che si appresta ad allargare i propri orizzonti e promuove quotidianamente un leale spirito di fattiva collaborazione tra paesi che della stessa già fanno o stanno per farne parte, posso assicurare di aver già messo in cantiere, nel sia pur breve tempo che mi distanzia dal giorno dell'insediamento, una serie di iniziative con organismi tecnico-scientifici ambientali di paesi dell'area Mediterranea per la condivisione con gli stessi, laddove esiste un interesse, degli aspetti e contenuti, con gli opportuni adattamenti, del nostro sistema Agenziale, basata su una maggiore e necessaria comprensione delle loro esperienze e sistemi.

In particolare, mi riferisco a Malta ed alla Romania, con cui, anche grazie a relazioni tecnico-scientifiche già esistenti, mi riprometto di intensificare le stesse e quindi di:

- collaborare all'armonizzazione dell'informazione ambientale tramite collaborazioni ad hoc con le agenzie ambientali dei predetti paesi in modo da promuovere l' utilizzo di tecnologie pulite, diffondere le cosiddette "buone pratiche" etc.;
- diffondere l'esperienza della rete nazionale APAT-ARPA;
- verificare la possibilità di collaborare tra sistemi di controllo e monitoraggio ambientale o di armonizzare quelli eventualmente presenti.

Allo scopo di entrare in una fase di realizzazione di possibili progetti futuri, basati sui risultati degli studi di fattibilità, già condotti da APAT con altre agenzie ambientali italiane, le azioni da proporre per futuri accordi di cooperazione potrebbero essere:

1. Creazione di un sistema di presidi tecnici di prevenzione mediante iniziative di triangolazioni con i partner dell'altra sponda del Mediterraneo, anche sulla base di relazioni già esistenti a livello nazionale e regionale.
2. Iniziative di formazione in campo ambientale, incluse possibilità di stages operativi.
3. Scambi di informazione e avvio di iniziative per quanto riguarda lo stato dell'ambiente per la promozione di tecnologie pulite, best practices, EMAS ed dell'ambiente e di relativi sistemi di informativi e di "reporting" per la promozione di tecnologie pulite, buone pratiche, EMAS e etichettatura di prodotti e servizi.

### **Il perché di questi interventi sin dall'atto della costituzione dell'ARPA Puglia**

I Paesi Terzi e alcune delle regioni italiane, facenti parte dell'Obiettivo 1, risultano ancora impegnati nella ricerca del miglior assetto organizzativo degli organismi responsabili della tutela e gestione ambientale. Il processo di adeguamento dei sistemi di tutela ambientale, del territorio e delle risorse naturali nelle regioni del Mezzogiorno costituisce, pertanto, un'occasione importante per sviluppare rapporti di collaborazione con alcune amministrazioni locali dei Paesi Terzi del Mediterraneo, in sinergia con le iniziative tra i rispettivi governi.

In considerazione delle condizioni di contiguità geografica e culturale è ipotizzabile che le regioni del Mezzogiorno acquisiscano in tempi ragionevoli competenze adeguate per diventare poi potenziali ponti di trasferimento mirato e selettivo di sistemi di gestione ambientale e tecnologie ambientali ai Paesi Terzi del Mediterraneo, potendo nel complesso contare su risorse finanziarie (Fondi Strutturali in primo luogo), tecniche e professionali più consistenti di quelle a disposizione di molti Paesi Terzi.

In questa fase di crescita del Mezzogiorno e di continui mutamenti del mercato globale pare di primaria importanza, inoltre, valutare la possibilità di offrire sostegno al sistema imprenditoriale locale tramite il rafforzamento di rapporti tra organismi amministrativi del Mediterraneo, conciliando iniziative e programmi di internazionalizzazione dell'economia con l'integrazione della cultura istituzionale.

In particolare, gli obiettivi specifici che ci proponiamo, in sintonia con il Sistema delle Agenzie, ed in particolare con le Agenzie delle Regioni dell'obiettivo 1, sono:

- Esportare l'esperienza tecnico-organizzativa, opportunamente adeguata, a promuovere la capacità progettuale e di realizzazione di sistemi di gestione ambientale e/o di monitoraggio e controllo ambientale e, contestualmente;
- Favorire la promozione delle migliori tecnologie disponibili dal punto di vista ambientale, degli schemi EMAS ed Ecolabel, di innovazioni di processo/prodotto, prevenendo la formazione, riducendo le quantità e la pericolosità dei rifiuti generati dal ciclo produttivo nonché la possibilità di riutilizzo, riciclaggio e di recupero dei rifiuti prodotti;
- Favorire la nascita e la localizzazione di nuove attività e nuove imprese, specie in iniziative che assicurino buone prospettive di crescita e di integrazione con il territorio e l'ambiente;

- Sostenere l'azione di diffusione della domanda di servizi reali alle imprese, con particolare riguardo a qualità, ambiente, trasferimento di tecnologia, addestramento e riqualificazione degli addetti, incentivando l'analisi di mercato finalizzata all'individuazione ed alla penetrazione di mercati più remunerativi, ma anche rispettosi della protezione ambientale, da parte di imprese e prioritariamente da parte di gruppi di imprese, la domanda di certificazione ambientale delle aziende (sistema EMAS, ISO 14000), dei prodotti (ECOLABEL) e dei sistemi di verifica e controllo (ECOAUDIT e AUDIT-ENERGETICO).

Le opportunità offerte da tali ipotesi progettuali derivano dal nuovo ruolo affidato agli enti locali dalla recente legislazione sulle autonomie locali e sul decentramento maggiormente rivolto alla definizione di percorsi locali di sviluppo sociale e produttivo, dalla nuova centralità geo-economica delle regioni dell'Obiettivo 1 coinvolte nei processi di sviluppo e ricostruzione delle economie dell'area dei Balcani e del bacino del Mediterraneo, nell'ambito delle iniziative bilaterali e multilaterali del governo.

La crescita della politica di cooperazione mediterranea può essere accelerata dall'accordo per la creazione della zona di libero scambio commerciale, prevista per il 2010, nell'ambito di più generali accordi politico-economici tra l'UE ed i paesi dell'area del Mediterraneo, accordi che dovranno stimolare l'armonizzazione, come condizione necessaria, della legislazione, anche in campo ambientale, di tali paesi a quella europea.

Naturalmente occorre assicurare che iniziative di questo genere siano impostate in maniera da ridurre, anziché facilitare, i fenomeni di criminalità organizzata anche connessa ai crescenti traffici illeciti internazionali, derivanti anche dalle difficoltà delle produzioni tipiche locali a inserirsi nei circuiti commerciali nazionali ed internazionali, dalla difficoltà di adeguamento agli standard di certificazione di qualità, oltre che dalla aggressiva concorrenza internazionale da parte di alcuni paesi, forti della bassa incidenza del costo del lavoro, derivante in larga misura da scarsi vincoli ambientali, sui costi globali.



Maria Dalla Costa  
APAT

## *Esperienze di APAT e del Sistema agenziale e possibili attività future*

### 1. Contesto complessivo

Numerose attività di APAT hanno una dimensione internazionale poiché i percorsi tecnico-scientifici che facilitano ed accompagnano il processo preparatorio e decisionale relativo alla tutela, prevenzione, monitoraggio, controllo e normativa ambientale poggiano sempre più su processi di cooperazione a carattere sovranazionale e globale.

Nel quadro europeo il settore ambientale ha visto negli ultimi anni una crescente integrazione attraverso direttive e regolamenti per il territorio dell'Unione, che si consolidano anche come punto di riferimento per l'attuazione dei crescenti impegni ambientali a livello globale. Tali impegni, a loro volta impongono una maggiore collaborazione all'interno della UE. I paesi candidati all'adesione alla UE, per anticipare e facilitare tale processo, beneficiano di finanziamenti specifici della Commissione Europea per l'adeguamento delle legislazioni e delle strutture di controllo delle normative da applicare per l'ingresso nell'Unione. Il settore ambientale è considerato infatti uno degli indicatori di adeguamento normativo per tale ingresso. Da questo l'importanza dei programmi di "gemellaggio" della Commissione Europea con le strutture ambientali dei paesi di nuova accessione, che sono già membri dell'Agenzia Europea per l'Ambiente, prima istituzione europea ad includerli nel proprio assetto istituzionale.

A livello europeo, le attività di APAT, in collaborazione con le ARPA ed altre istituzioni nazionali e regionali, maturano principalmente nel confronto e nel lavoro comune con l'Agenzia Europea per l'Ambiente (EEA, *European Environment Agency*) e con la sua rete per la raccolta di informazioni e la gestione dei dati ambientali (EIONET, *Environmental Information and Observation Network*), nonché con i suoi cinque centri tematici specializzati (ETCs, *European Topic Centers*).

Anche gli sviluppi della politica estera dell'Unione Europea con le regioni limitrofe comportano maggiori stimoli alla cooperazione con le istituzioni ambientali estere e quindi con i loro organismi tecnico-scientifici, soprattutto dei paesi mediterranei e della regione centro-europea e balcanica.

Nel 1995 è stato lanciato il processo del "Partenariato Euro-Mediterraneo, composto dai 15 Paesi Membri della UE e dai seguenti 12 paesi: Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto, Israele, Giordania, Autorità Nazionale Palestinese, Libano, Siria, Turchia, Cipro e Malta, mentre la Libia mantiene lo status di osservatore. La futura zona di libero scambio, prevista per il 2010 nell'ambito di tale processo, prevede che

i paesi coinvolti si adeguino alle legislazioni europee, anche dal punto di vista della protezione dell'ambiente e della produzione di beni. Tale prospettiva apre la strada ad una forte domanda di cooperazione nei settori di monitoraggio e controllo, soprattutto per le implicazioni ambientali dei principali settori produttivi dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi.

Infatti, il programma MEDA, strumento finanziario di tale processo di Partenariato, si è arricchito nel 1997 del programma regionale SMAP (Short and Medium-term Priority Environmental Action Programme), per la protezione dell'ambiente nel Mediterraneo.

Anche altre iniziative della UE interamente o parzialmente dedicate alle tematiche ambientali, quali il Sesto Programma d'Azione per l'Ambiente, il Sesto Programma Quadro per la Ricerca e lo Sviluppo Tecnologico, i programmi LIFE, ISPA ed INTERREG, riconoscono l'importanza della collaborazione con Paesi Terzi ed Organismi Internazionali.

Inoltre, è ora oggetto di rinnovata attenzione e di sforzi collaborativi uno dei principali strumenti di cooperazione nella regione, fondato già alla fine degli anni '70, costituito dalla "Convenzione di Barcellona", dai relativi Protocolli attuativi, e dal Programma d'Azione per il Mediterraneo (MAP), amministrato dall'UNEP, cui aderiscono 20 paesi della regione e la Commissione Europea, e di cui l'Italia è uno dei principali contribuenti.

## 2. Esperienze acquisite

Nel contesto sopra-descritto, il possibile contributo delle agenzie ambientali italiane alla cooperazione Euro-Mediterranea, anche nell'ambito delle sfide identificate a Johannesburg, si fonda sulle esperienze concrete di collaborazione con le istituzioni ambientali di altri paesi e con organismi internazionali.

Tali esperienze, che verranno di seguito sintetizzate, sono basate in alcuni casi su un maggiore impegno di APAT, in altri su impegni di APAT con diverse Agenzie Regionali o Provinciali, in altri ancora sull'impegno di sole Agenzie Regionali o Provinciali. Vengono riportate anche esperienze con Paesi che non fanno parte del "Partenariato Euro-Mediterraneo" ma potenzialmente estendibili, con i dovuti adattamenti, a collaborazioni in tale ambito. Tutte queste esperienze si avvalgono comunque della forza del sistema agenziale italiano nel suo complesso.

### 2.1. Esperienze di APAT

APAT ha sviluppato delle esperienze in numerosi settori della cooperazione ambientale, soprattutto su stimolo del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio (MATT) e di altri Ministeri competenti.

APAT fornisce al MATT supporto tecnico in numerosi negoziati internazionali quali i cambiamenti climatici, lo sviluppo sostenibile, la Convenzione di Aarhus, la preparazione e trasposizione dei regolamenti e delle direttive in settori chiave come la tutela delle acque, la gestione dei rifiuti, la qualità dell'aria e la certificazione ambientale.

Per quanto riguarda, in particolare, la Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici, esperti di APAT forniscono costante supporto al MATT per le attività connesse all'elaborazione delle politiche e delle misure, nonché nella preparazione della Comunicazione Nazionale richiesta dal Segretariato della stessa Convenzione.



ne Quadro.

Fornisce inoltre supporto all'attuazione di accordi bilaterali e regionali con paesi limitrofi sia nell'area euro-mediterranea sia nella regione balcanica, nonché con i paesi di nuova accessione nell'Unione Europea.

Al Vertice di Johannesburg il MATT ha presentato, tra le iniziative di partenariato a leadership italiana, il progetto "MeditAIRaneo", coordinato da APAT, volto a supportare la preparazione dei registri nazionali per le emissioni di gas serra nei paesi del Mediterraneo, tramite lo scambio di informazioni sugli indicatori di attività ed i fattori di emissione, nonché l'identificazione di procedure di analisi e controllo di qualità e lo sviluppo di metodologie comuni. A questa iniziativa partecipano anche istituzioni ambientali del Portogallo e del Marocco nonché organizzazioni internazionali quali il *Piano d'Azione del Mediterraneo di UNEP* ed il *Segretariato della Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici*, mentre altre istituzioni euro-mediterranee stanno valutando la loro possibile adesione. L'iniziativa sarà sviluppata in due fasi successive, la prima delle quali dovrebbe terminare entro la fine del 2003, mentre la seconda entro il 2007. Fra le specifiche attività previste vi sono la formazione di esperti nei paesi che hanno già creato i propri registri nazionali, l'organizzazione di incontri regolari fra i partner progettuali, la creazione di un forum su Web per facilitare la circolazione delle informazioni fra gli esperti del network e, infine, la creazione di una newsletter semestrale da far circolare fra i partecipanti all'iniziativa.

Quale organismo tecnico-scientifico APAT partecipa anche a diverse iniziative di collaborazione nel campo della ricerca ambientale.

Ad esempio, nell'ambito del Programma Quadro per la Ricerca e lo Sviluppo Tecnologico della UE, APAT contribuisce allo sviluppo del progetto *MAMA – Mediterranean Network to Assess and upgrade the Monitoring and forecasting Activity in the region*, coordinato dal Centro Marino Internazionale di Oristano (IMC), cui partecipano più di 30 istituzioni di ricerca di paesi mediterranei e organismi multilaterali quali l'Intergovernmental Oceanographic Committee (IOC) dell'UNESCO e UNEP-MAP/MED-POL. Tale progetto si pone gli obiettivi di costruire un sistema a livello di bacino per il monitoraggio e le previsioni oceanografiche; identificare le lacune dei sistemi di monitoraggio esistenti nella regione; creare le capacità necessarie per la costruzione di piattaforme di osservazione, per la gestione dei dati e per i modelli e le previsioni relative agli ecosistemi; progettare un sistema iniziale di previsioni dalla scala di bacino alle zone costiere; aumentare la sensibilizzazione sui benefici delle previsioni oceanografiche a livello locale, regionale e globale; diffondere i risultati. Il compito principale di APAT è di collaborare alla gestione complessiva del progetto e facilitare i collegamenti e le sinergie con l'Agenzia Europea per l'Ambiente. Inoltre APAT contribuirà ad azioni di "capacity building" tramite l'organizzazione di visite tecniche dei partner dei paesi della sponda sud presso le proprie strutture e presso quelle di altre agenzie regionali interessate. Ad APAT è anche stato chiesto di organizzare, nel 2003, una riunione di tutti i partner del progetto, aperta anche ad altre istituzioni interessate.

Inoltre APAT, anche tramite il Servizio Geologico Nazionale, è coinvolta nell'organizzazione del 32° Congresso Geologico Internazionale, che si terrà a Firenze nel 2004 sul tema "*From the Mediterranean Area Toward a Global Geological Renaissance*" (Dall'Area Mediterranea verso il Rinascimento Geologico Globale), con l'obiettivo di rafforzare la cooperazione scientifica e sensibilizzare sul ruolo della geologia nella risoluzione delle problematiche geo-ambientali.

Rilevante è anche la collaborazione con le attività di varie componenti del Piano

d'Azione del Mediterraneo, tramite la partecipazione ai gruppi di lavoro tecnici di MEDPOL (Mediterranean Pollution Programme) ed il supporto al Centro di Attività Regionali "Plan Bleu" e quello per le Tecnologie "Più Pulite". Per questi ultimi due, nel suo ruolo di Punto Focale Nazionale, APAT fornisce supporto al MATT per le indagini ed i rapporti settoriali coordinati da tali Centri Regionali e per il contributo italiano al Registro degli Esperti Ambientali sulle produzioni più pulite nel Mediterraneo.

Inoltre APAT collabora a numerosi sistemi e reti informative esistenti o in via di definizione nel Mediterraneo. Tra questi il SEMIDE (Sistema Euro-Mediterraneo d'Informazione sulla Gestione delle Acque) ed il progetto MED-HYCOS (Mediterranean Hydrological Cycle Observing System – Sistema di Osservazione del Ciclo Idrologico nel Mediterraneo), tramite il Servizio Idrografico e Mareografico Nazionale.

Per il Programma Interreg III, APAT collabora con il Ministero dei Lavori Pubblici ed il MATT, per tutti gli spazi transnazionali che prevedono la partecipazione italiana (MEDOCC – *Mediterraneo Occidentale; Mediterraneo Centrale ed Orientale*; Spazio Alpino; CADSES – *Central Adriatic Danubian, South Europe Space*; ARCHIMED – *Mediterraneo Sud-Orientale*), al fine di integrare la componente ambientale nei programmi specifici. In ambito Interreg IIIB, APAT è inoltre capofila della proposta relativa al progetto MEDIFIRE, volto allo sviluppo di sistemi e procedure di valutazione finalizzati alla lotta integrata agli incendi forestali con numerose Regioni italiane e di Paesi europei mediterranei.

Utili esperienze di collaborazione internazionale sono anche le partecipazioni di APAT a diversi network internazionali per lo scambio di informazioni, esperienze ed idee su temi specifici, l'organizzazione di incontri periodici o tematici, l'elaborazione di posizioni comuni. Fra gli altri *IMPEL, Implementation and Enforcement of Environmental Law network* (Rete per l'Attuazione e l'Esecuzione della Legislazione Ambientale); *Green Spider, European Environmental Communication network* (Rete Europea per la Comunicazione Ambientale) e *FOREGS, FORum of the European Geological Surveys* (Forum dei Servizi Geologici Nazionali Europei), di cui APAT fa parte tramite il Servizio Geologico Nazionale. Pur essendo network principalmente tra Paesi europei, i temi trattati sono senz'altro rilevanti anche per l'area euromediterranea.

APAT ha partecipato inoltre alle attività di monitoraggio radionucleare condotte dalla "Unità Speciale UNEP – Balcani". Il progetto, intitolato "Depleted Uranium in the Balkans: Post-Conflict Environmental Assessment" si poneva gli obiettivi di definire i livelli di contaminazione del suolo, delle falde freatiche e delle acque superficiali negli organismi accumulatori di isotopi di uranio e di valutare la presenza di uranio su mezzi militari colpiti dai bombardamenti. APAT, insieme ad altre istituzioni europee e statunitensi, ha partecipato a due missioni sul campo per la raccolta ed analisi di campioni di suolo, acqua ed organismi indicatori di contaminazione radioattiva.

Infine, già dagli inizi degli anni novanta APAT è impegnata in attività di assistenza tecnica per la sicurezza degli impianti nucleari e della gestione dei rifiuti radioattivi nei Paesi dell'est europeo con particolare apprezzamento per il suo contributo ed impegno. L'obiettivo generale di tali attività è di migliorare lo stato della sicurezza nucleare nei paesi beneficiari attraverso:

- Promozione di una chiara definizione dei ruoli e responsabilità
- Rafforzamento delle Autorità di Sicurezza Nucleare
- Trasferimento di metodologie per analisi e valutazioni di sicurezza
- Supporto per specifiche valutazioni tecniche

Ad oggi APAT ha preso parte, sotto contratto della UE, a circa 35 progetti di assistenza che hanno riguardato paesi dell'area Tacis (Russia, Ucraina ed Armenia) e dell'area Phare (Slovenia, Romania, Slovacchia, Repubblica Ceca, Lituania, Ungheria e Bulgaria), assumendo la leadership in alcuni progetti per la Slovenia, la Romania, la Lituania, la Bulgaria e la Federazione Russa.

Tale esperienza costituisce un utile patrimonio di competenze tecniche e gestionali di collaborazione con la Commissione Europea e con Paesi esteri che potrebbe essere in parte utilizzata anche in altri settori di primaria importanza per la collaborazione euromediterranea.

## 2.2. Esperienze di APAT in collaborazione con le ARPA e le APPA

APAT collabora anche con numerose ARPA ed APPA in attività internazionali specifiche, con funzioni di stimolo, coordinamento e accompagnamento di azioni congiunte. Tra gli esempi vi sono:

1. le attività, finanziate dal Ministero degli Affari Esteri, volte a promuovere l'internazionalizzazione delle attività ambientali delle regioni del Mezzogiorno italiano, tramite il rafforzamento della loro capacità di inserimento in percorsi di collaborazione euromediterranei di difesa comune dell'ambiente, analogamente a quanto avviene nel modello collaborativo di gemellaggio tra le ARPA-APPA italiane. In tale ambito APAT, in collaborazione con le ARPA gemellate Emilia Romagna/Campania e Toscana/Sicilia, ha predisposto tre studi di fattibilità sui *Protocolli internazionali di difesa comune dell'ambiente*, sulle *Opportunità di cooperazione internazionale con i paesi terzi del Mediterraneo nella gestione dei Rifiuti Solidi Urbani* e sui *Principali programmi ed operatori del Mediterraneo in campo ambientale*. Nell'ambito di tali studi APAT ha facilitato e coordinato lo svolgimento di due componenti progettuali incentrate sulla formazione sul campo, relativi ad attività d'ispezione, monitoraggio ambientale e analisi di rischio nei settori chimico, agro-alimentare e turistico; di un workshop internazionale fra esperti e decisori politici in materia di vigilanza e controllo ambientale; della riunione, in collaborazione con UNEP-MAP, del "Network informale di tecnici per la vigilanza e controllo in campo ambientale del Mediterraneo" volto alla preparazione di linee guida per sistemi di ispezione e "di capacity building"; di un workshop a livello Mediterraneo sulla gestione dei Rifiuti Solidi Urbani. Tutti questi eventi hanno visto un'ampia partecipazione di esperti e funzionari pubblici dei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo e dei Balcani.

Su questa esperienza è senz'altro possibile fondare collaborazioni future tra APAT, agenzie italiane gemellate e agenzie/istituzioni ambientali mediterranee interessate, traendo anche vantaggio dall'esperienza nel frattempo acquisita nei progetti di gemellaggio con i Paesi di Nuova Accessione nell'ambito del programma Phare della UE.

2. Le attività di collaborazione con il Dipartimento per la Protezione dell'Ambiente della Missione delle Nazioni Unite in Kosovo (UNMIK) per l'attuazione del "Progetto per il miglioramento della qualità ambientale in Kosovo". Tale attività nasce, con l'accordo di tutte le ARPA-APPA, da una presentazione di UNMIK alla III Conferenza Nazionale delle Agenzie Ambientali tenutasi a Venezia nel marzo 2000, e dall'invito del Ministero degli Affari Esteri a fornire un apporto di sistema alla definizione delle modalità d'impiego di un contributo finanziario di tale Ministero al citato Dipartimento Ambiente di UNMIK. Il progetto, ora in fase di avvio, con una durata prevista di circa 18 mesi, è suddiviso in 3 sottoprogetti:

- a. L'ARPA Piemonte condurrà un progetto pilota per verificare le possibilità di stabilizzare e ricoprire con una plantumazione vegetale una porzione dei depositi delle ceneri residue della centrale termoelettrica a lignite di Obilig;
  - b. ARPA Emilia Romagna, in collaborazione con ARPA Toscana e ARPA Lombardia, contribuirà allo sviluppo e al consolidamento delle attività di monitoraggio e controllo ambientale, tramite attività di formazione, assistenza tecnica, costruzione di infrastrutture fisiche, fornitura di attrezzature, materiali di laboratorio e mezzi di trasporto;
  - c. ARPA Lazio, in collaborazione con ARPA Emilia Romagna, contribuirà all'attuazione di una Campagna di Educazione Ambientale.
3. Per quanto riguarda le attività di Gemellaggio con i Paesi di Nuova Accessione, come evidenziato nella relazione su tale tema nell'ambito della III Sessione della VI Conferenza delle Agenzie Ambientali italiane, il sistema agenziale ambientale, su invito del MATT, si è già attivato in numerose iniziative. Per quanto riguarda in particolare l'area euromediterranea, scadrà a giorni un gemellaggio con la Turchia per il quale vengono incoraggiate candidature concordate da più Paesi Europei per rafforzare il supporto complessivo alle istituzioni della Turchia.
  4. APAT, insieme alle ARPA-APPA o ad altre istituzioni regionali ambientali, partecipa al processo di definizione ed attuazione di progetti specifici relativi agli spazi di cooperazione transnazionali di Interreg. Tra questi si citano i seguenti:
    - a. *ALPENVI REPORT – State of Alpes Report* (Rapporto sullo Stato delle Alpi – Interreg IIIB, Spazio Alpino) per la realizzazione di un report sullo stato sociale, economico ed ambientale delle Alpi per una conoscenza integrata delle problematiche dell'area;
    - b. *CLIMIMEC* (Interreg IIIB, area CADSES), variabilità e cambiamenti climatici nell'area Mediterranea e impatti sugli ecosistemi;
    - c. *DESERTNET* (Interreg IIIB, area MEDOCC), per il monitoraggio ed azioni di lotta alla desertificazione nella regione mediterranea europea;
    - d. *ECOPEDOMAP – Ecopedological mapping* (Mappatura ecopedologica – Interreg IIIB, Spazio Alpino) per la realizzazione di una carta eco-pedologica per la conoscenza dei suoli alpini;
    - e. *HYDROPTIMET* (Interreg IIIB, area MEDOCC), ottimizzazione degli strumenti di previsione idrometeorologica;
    - f. *MEDIInet – Mediterranean Environmental Data Interchange Network* (Rete di scambio dei dati ambientali nel Mediterraneo – Interreg IIIB, area MEDOCC), sistema informativo a supporto della qualità dell'ecosistema del bacino del Mediterraneo;
    - g. *RISK-AWARE* (Interreg IIIB, area CADSES), sistema avanzato di previsione meteorologica per il preavviso e la gestione degli eventi a rischio;
    - h. *Siccità e Desertificazione SEDEMED* (Interreg IIIB, area MEDOCC) per la gestione di bilanci idrici a scala aziendale e di bacino e la pianificazione dell'uso della risorsa acqua in relazione all'andamento meteorologico attuale, ai futuri scenari climatici e agli effetti della variabilità climatica sui regimi idrometeorologici in area Mediterranea;
    - i. *W.S.I. – Protection of Wild Species Indicators* (Indicatori della protezione delle specie selvatiche – Interreg IIIB, Spazio Alpino) per la realizzazione di una banca dati riguardante la conoscenza (presenza, consistenza, distribuzione, livelli di protezione, ecc.) delle specie alpine selvatiche di flora e fauna.

### 2.3. Esperienze delle ARPA e delle APPA

Per quanto riguarda le esperienze specifiche delle ARPA, oltre a quelle in parte riportate nelle altre presentazioni della IV Sessione della Conferenza delle Agenzie Ambientali italiane, si riportano di seguito solo alcuni esempi non esaustivi ma rilevanti per costruire possibili percorsi di collaborazione nell'area euromediterranea. Di queste iniziative APAT viene comunque informata e coinvolta per assicurare una possibile visione d'insieme e uno scambio d'informazioni tra i soggetti interessati, al fine di facilitare il coordinamento e la coerenza degli interventi verso i soggetti esteri.

La maggior parte di queste iniziative è svolta nell'ambito delle linee d'attività dell'Unione Europea quali Life o Interreg. Quest'ultimo programma, già menzionato, è particolarmente indirizzato alla collaborazione tra regioni europee, che si avvalgono delle rispettive strutture regionali decentrate.

A titolo di esempio si citano i seguenti progetti attuati, in corso o in via di definizione, con partecipazione prevalente delle ARPA, in qualità di project leader o partner:

- a. *Air Espace Mont Blanc* (Interreg II), volto alla cooperazione transfrontaliera per il controllo della qualità dell'aria nella Regione del Monte Bianco, tramite la caratterizzazione delle condizioni della qualità dell'aria nella regione del Monte Bianco;
- b. *Aquagest* (Interreg), per la gestione integrata di un bacino idrografico;
- c. *Aquanet* (Interreg), per il monitoraggio della qualità delle acque destinate all'uso potabile;
- d. *Atlante delle specie floristiche sensibili e minacciate delle aree protette alpine* (Interreg);
- e. *Desarrojo Medioambiente Marino* (Sviluppo dell'Ambiente Marino – Interreg IIC) per la definizione degli indicatori sulla qualità del mare;
- f. *Ecorridors* (Reti ecologiche ed aree protette – Interreg);
- g. *Ecosystème industriel* (Ecosistema industriale – Interreg IIIC) per i sistemi di gestione ambientale;
- h. *Mediwater – Mediterranean Water Quality* (Qualità dell'Acqua nel Mediterraneo – Interreg), per la definizione degli ecotipi di riferimento per l'implementazione della Direttiva Quadro 2000/60/CE;
- i. *Vitipente – Viticulture en forte pente, paysage à risque ou ressource durable?* (Viticoltura in terreni a forte declivio, paesaggio a rischio o risorsa durevole? – Interreg);
- j. *VISIT, Voluntary Initiatives for Sustainability in Tourism* (Iniziativa Volontarie per la Sostenibilità nel Turismo), progetto in ambito LIFE con l'obiettivo di dimostrare come i marchi di qualità ambientale possono muovere il mercato del Turismo Europeo verso la Sostenibilità. Tra gli obiettivi, la definizione di criteri uniformi per la validazione degli Ecolabel e la promozione e il coordinamento delle iniziative spontanee nel settore del turismo ecosostenibile.

Alcune ARPA ed APPA svolgono anche attività di cooperazione internazionale, su invito delle Amministrazioni pubbliche centrali o regionali. Tra questi vi sono:

1. ARPA Emilia Romagna partecipa al progetto ADRICOSM, supportato dal MATT, per l'attuazione del sistema di gestione integrato della fascia costiera del Mare Adriatico, tramite un modulo previsionale sulle correnti ed un modulo di gestione dei bacini fluviali e degli scarichi idrici.
2. ARPA Lombardia, su finanziamento del Ministero delle Attività Produttive, sta collaborando alla definizione di un progetto di cooperazione con il Ministero dell'Ambiente della Repubblica Ceca volto al "*Monitoraggio del Piano Nazionale di*

- Riduzione delle emissioni*”, che prevede attività volte al trasferimento di know how e delle tecnologie per la gestione dei parametri ambientali, nonché all’analisi e al controllo della performance degli strumenti ambientali.
3. ARPA Piemonte ha partecipato, su invito del Ministero degli Affari Esteri o della Regione Piemonte, ad attività quali:
- *Sostegno ai Laboratori del Ministero della Sanità (MoH) in Giordania*, volta all’aumento delle competenze e delle potenzialità di intervento delle strutture centrali e periferiche del “*Environmental Health Department*” (*Dipartimento per la Salute Ambientale*) del MoH, all’attivazione di un polo specialistico nel campo del controllo analitico dei prodotti agroalimentari nella municipalità di Aqaba, al miglioramento delle prestazioni analitiche della rete dei laboratori regionali di sanità pubblica del MoH.
  - *Supporto al Direttorato dei Laboratori di Sanità Pubblica del Libano*, volta al miglioramento del livello delle attività del laboratorio, allo sviluppo di un piano di sostegno alla sanità pubblica regionale, e alla razionalizzazione dei rapporti con altri clienti istituzionali della struttura esistente.
  - *Collaborazione in campo umanitario in Albania*, nel settore igienico-sanitario per la qualità dell’approvvigionamento idro-potabile, fornendo anche l’attrezzatura, il personale e le conoscenze tecniche per la messa in esercizio di un laboratorio chimico-biologico mobile dedicato alle acque destinate ai rifugiati.

### 3. Dalle esperienze concrete a possibili proposte di attività future

Partendo da queste esperienze il potenziale contributo futuro alla collaborazione euro-mediterranea può senz’altro svilupparsi in azioni volte al rafforzamento delle istituzioni ambientali dei paesi interessati, in sintonia con il Capitolo X del Piano d’Attuazione del Vertice di Johannesburg sullo Sviluppo Sostenibile, a supporto principalmente delle azioni strategiche e delle direttive del MATT e di altre istituzioni italiane competenti.

Tale Capitolo prevede il rafforzamento delle capacità operative sia a livello nazionale che locale delle istituzioni di tutti i paesi ONU impegnati nell’attuazione dell’Agenda 21. Prevede anche un supporto concreto ai paesi in via di sviluppo, tra cui quelli Mediterranei, nello scambio di esperienze sui metodi migliori per la raccolta e la diffusione dei dati con un più ampio ed efficace uso delle tecnologie dell’informazione; sulle buone pratiche di sviluppo sostenibile; su sistemi legislativi chiari ed efficaci per incoraggiare l’utilizzo delle risorse naturali e delle tecnologie in maniera eco-compatibile.

La già menzionata zona di libero scambio, prevista per il 2010 dal processo del Partenariato Euro-Mediterraneo dell’Unione Europea, incrementerà, auspicabilmente, gli investimenti, il commercio e l’occupazione nei paesi della regione, aumentando quindi le esigenze di cooperazione nei settori della prevenzione, monitoraggio e controllo dell’inquinamento delle attività produttive, nonché dei servizi ispettivi.

Alcune delle esperienze e delle proposte presentate nelle relazioni che precedono vanno nella direzione di rispondere a tali esigenze. Tra queste ci sono infatti attività di monitoraggio marino, di elaborazione di un manuale di buone pratiche di sviluppo sostenibile, di analisi e confronto sui sistemi legislativi per le acque di balneazione e di attività di “reporting” e certificazione ambientale.

Si tratta, in tutti questi casi, di temi che esigono un lavoro congiunto da parte di diversi soggetti ed istituzioni dei paesi dell’area euro-mediterranea.

In questi settori ed in altri che potranno essere identificati in futuro anche grazie alla maggiore conoscenza reciproca che risulterà dai contatti stabiliti in questa Conferenza, l'APAT con le Agenzie Ambientali Regionali e Provinciali potranno collaborare con altre agenzie ambientali interessate, nell'ambito delle direttive del MATT e di altre istituzioni italiane competenti.

Una maggiore cooperazione tra le agenzie ambientali della regione può portare degli utili contributi tecnico-operativi ai percorsi decisionali e attuativi dei rispettivi Ministeri dell'Ambiente, chiamati a loro volta a rafforzare sempre più la collaborazione internazionale sia bilaterale che multilaterale.

Il rafforzamento dei rapporti tecnico-operativi tra le agenzie ambientali può contribuire, per esempio, a migliorare la progettualità e la capacità di monitoraggio dei progetti finanziati nella regione dalla UE e dai suoi paesi membri nonché da numerosi organismi internazionali quali il "Fondo Mondiale per l'Ambiente", la Banca Mondiale ed altri. E' infatti evidente che tali progetti, ed i programmi complessivi nei quali si collocano, possono essere costruiti meglio e produrre risultati più efficaci non solo per i paesi coinvolti ma anche per tutta la regione, se si fondano su adeguati sistemi conoscitivi e indicatori ambientali condivisi.

E' inoltre importante lavorare insieme, tra agenzie ambientali interessate, sui sistemi di diffusione dei dati e delle informazioni ambientali e migliorare gli strumenti di comunicazione volti a facilitare la necessaria collaborazione con il mondo dell'impresa e con la società civile, partner essenziali nelle attività a livello locale, nazionale ed internazionale.

Anche le azioni per il potenziamento del capitale umano e delle infrastrutture tecniche delle agenzie possono essere oggetto, laddove possibile, di scambi di informazioni sulle rispettive priorità e risorse e di collaborazioni congiunte.

Pertanto, una possibile tipologia di azioni di cooperazione, da approfondire con gli organismi interessati può includere le seguenti attività:

- formazione di esperti, anche tramite stage operativi presso le Agenzie ambientali italiane interessate;
- seminari e visite tecniche su temi di comune interesse per approfondire approcci e metodologie operativi;
- creazione o potenziamento di network o di reti di laboratori su temi specifici, in sinergia con altre iniziative bilaterali e multilaterali esistenti;
- progettazione e attuazione di attività pilota cogliendo, laddove possibile, le opportunità offerte dagli organismi internazionali.

I campi di intervento potrebbero riguardare:

- sistemi informativi e reporting ambientale;
- studi, analisi e confronto per l'elaborazione e l'attuazione di regolamenti e normative tecniche, con riferimento alla legislazione europea ed internazionale;
- valutazione ambientale sia strategica che d'impatto;
- prevenzione;
- risanamento.







